

\* \*  
\*

Con questo penso di aver concluso. Spero che il punto di arrivo abbia dato senso a tutto quello che abbiamo detto in questi sei giorni perché io l'ho presa proprio alla lontana: dal piano di Dio, nel momento della creazione, per arrivare a questo punto perché, se vi ricordate, il primo giorno vi ho detto "dopo ogni meditazione io mi pongo sempre la domanda: *E ALLORA?*" Ecco, per me, questo *E ALLORA?* arriva quando ci domandiamo come io devo vivere sapendo che Dio è il vero re della vita, sapendo che Gesù Cristo ci ha mostrato il cammino e il modo di esercitare questa regalità, sapendo che Dio mi invita a fare altrettanto. Come posso io vivere questa dimensione della mia vita perché - non so voi - ma io non ho sentito mai parlare molto, nel catechismo, di vivere ed esercitare la dimensione profetica, sacerdotale e regale. Me l'hanno insegnato quando avevo 7-8 anni, ma nessuno mi ha detto concretamente come fare. Ma io di cosa sono re? Per grazia di Dio, questo me l'ha spiegato un po' la Parola di Dio, un po' la teologia cattolica, un po' me l'hanno spiegato i miei professori. Quindi, siamo contenti di essere re perché non possiamo vantarcene, perché non abbiamo sudditi e perché non siamo neanche ricchi, tutto sommato, materialmente parlando.

\* \*  
\*

Vi ringrazio tanto per la vostra attenzione. Siete stati dolcissimi, mi avete fatto sentire molto accolto. Grazie per tutti i dolcetti che mi avete fatto trovare. Era la prima volta che predicavo Esercizi nella mia vita, quindi vi chiedo perdono per le mie *boutade*. Io, ogni tanto, mi faccio dei sabotaggi mentre parlo per non prendermi troppo seriamente. Veramente grazie per l'attenzione e per l'interesse.

## Benedetto Di Bitonto

### **ABBIAMO VISTO SORGERE LA SUA STELLA E SIAMO VENUTI PER ADORARLO**

#### **Esercizi Spirituali Interreligiosi del 2020 a Gerusalemme,**

78

A cura del  
C.A.D.R. Centro Ambrosiano di Dialogo con le Religioni  
Corso Porta Ticinese 33 – 20123 MILANO tel. 335.54.83.061  
E-mail donalberti47@gmail.com – Sito internet: www.cadr.it

## UNA STELLA CHE SORGE

### Meditazione N°1 - Mercoledì 8 Gennaio 2020

Cominciamo con la preghiera più essenziale, quella che impariamo da bambini: *Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*. Finita la preghiera. Anzi comincia la preghiera.

Prima di tutto mi presento, vi dico cosa faccio nella vita perché questo non è il mio habitat naturale: io non siedo mai dietro a una scrivania con tanti libri. Il mio lavoro, da quando sono stato ordinato sacerdote, è dirigere un centro che abbiamo costruito tre anni fa per figli di migranti, qui a Gerusalemme. Sono bambini di origine filippina, etiope, eritrea, cingalese, i cui genitori sono arrivati in questo paese qualche anno fa per lavorare. Molti di questi sono diventati illegali per varie vicende che non starò qui a raccontare. I bambini esistono, ma non tutti hanno uno status riconosciuto nel paese, quindi costituiscono quasi un buco nel sistema e noi ci prendiamo cura di questi bambini dalle 7,30 del mattino sino alle 18. I bambini hanno dai 3 mesi ai 13 anni. Quindi, il mio habitat naturale ha a che fare con grida, pianti, cibo sparso dappertutto e muchi perenni. Sono contento di questa settimana che il Signore mi offre per fare un po' le cose che fanno anche i preti: predicare la Parola di Dio. Io ce l'ho messa tutta per risparmiarvi tutto questo, ma la colpa è di don Alberti. Quindi, alla fine della settimana, per favore tutte le lamentele le farete a lui.

Io non sono un teologo, non sono neanche una persona particolarmente colta, ho studiato i 4 anni che si studiano per diventare sacerdote, però una cosa mi piace fare ed è leggere la Bibbia. Prima avevo fatto degli studi di letteratura e questo penso mi abbia aiutato perché per me leggere i libri della Bibbia significa anche ascoltare il dialogo che c'è tra i testi e quindi a volte mi capita di fare delle associazioni che magari non avevo sentito durante le lezioni di teologia. Vado a controllare nel magistero della Chiesa per vedere se sono il nuovo Lutero oppure

La vita di Dio è condivisa con noi attraverso la nostra appartenenza alla Chiesa e attraverso la pratica dei sacramenti. Insieme alla dignità di figli di Dio adottivi nel suo Figlio unico, Gesù Cristo, noi riceviamo da Dio una regalità che propriamente appartiene a lui solo, ma che è partecipata a noi. E questo succede proprio per questo amore immenso e gratuito di Dio, che ama dare la sua stessa vita agli altri. È un amore eterno che vince ogni prova. Allo stesso tempo, questo amore di Dio penetra la nostra vita e ci rende sempre più capaci di partecipare alla vita di Dio e di avere, come ci dice la Scrittura, i suoi pensieri, vivere come lui, comportarci come lui. Pian piano, per opera dello Spirito Santo, il nostro modo istintivo di agire viene sostituito da un modo soprannaturale di pensare, di agire, di comportarsi. A volte possiamo anche sentire tutte e due le voci, quella istintiva e quella divina, contemporaneamente: questo è quello che farei secondo natura, ma quest'altro è quello che Dio mi chiede di fare. Possiamo fare anche l'opposto di quello che istintivamente faremmo, ma se ci comportiamo così è solo frutto della grazia, non possiamo mai arrivarci con il contributo delle nostre sole forze. Con le nostre sole forze non sapremmo nemmeno che esiste una seconda opzione: saremmo come gli animali che mangiano quando hanno fame, dormono quando hanno sonno. Invece, **c'è questa grazia di Dio che ci fa superare la nostra natura**, facendoci fare anche cose che sono diverse da quelle cui saremmo portati dalla nostra natura che è sottomessa all'istinto di sopravvivenza, all'istinto del più forte, al principio dell'“io prima”.

In conclusione, possiamo veramente dire, con un linguaggio molto semplice, che **il Regno di Dio non è altro che la famiglia di Dio in Cristo**: Dio ha costituito un popolo al quale ha dato tutte le sue prerogative mediante una grazia gratuita che ci viene conferita nel Battesimo. È come se fossimo tanti piccoli cloni imperfetti, ma ognuno di noi possiede tutto questo materiale della vita divina e Dio ci chiede di applicarlo nel mondo perché così si espanda il suo regno nello spazio e nel tempo.

*peccato (cf. Rom 6, 12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. Mt 25, 40).*

In un paragrafo così breve è stato riassunto tutto quello che abbiamo detto in 5-6 giorni. Si parla delle funzioni regali. Innanzi tutto, si dice *vincere in se stessi il regno del peccato*, altrimenti non andiamo da nessuna parte, e continua: *mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia. Se vogliamo regnare, dobbiamo servire.* Come abbiamo visto ieri, Cristo regna dalla croce e sulla croce. **Cristo regna quando sfama i poveri, quando cura gli ammalati, quando scaccia i demoni, quando fa giustizia, quando insegna.** Ed è questo il modello che dobbiamo applicare se vogliamo vivere la nostra regalità battesimale.

Fin dai tempi antichi della Chiesa, **sinonimo di “battezzato” era santo.** Quando leggiamo le epistole inviate alle chiese, troviamo “Ai santi che sono a Efeso,” ecc. Oggi questo termine lo usano solo i Mormoni (“i santi degli ultimi giorni”), noi non lo usiamo più. Secondo me, noi abbiamo un sacro timore nei confronti dei santi come se i santi fossero quelli delle immaginette e delle statue, ma noi santi lo siamo già. La dimensione regale abbraccia anche la vita dei santi che sono destinati a regnare, come è scritto nel libro dell’Apocalisse 5,9-10:

*[9] Cantavano un canto nuovo:  
"Tu sei degno di prendere il libro  
e di aprirne i sigilli,  
perché sei stato immolato  
e hai riscattato per Dio con il tuo sangue  
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione  
[10] e li hai costituiti per il nostro Dio  
un regno di sacerdoti  
e regneranno sopra la terra".*

Re e sacerdoti. E regneranno sopra la terra.

no. No, non sono neppure così originale, dico le cose che la Chiesa insegna. Quindi si può dire che leggo la Bibbia in maniera ortodossa.

Quello che farò con voi sarà semplicemente leggere la Parola di Dio, in modo particolare Matteo 2, 1-12, facendo dei piccoli *zoom*, andando a cercare prima quello che è stato detto, quali sono gli echi di questo testo e poi rispondere alla domanda più importante: *E ALLORA?* Perché se noi leggiamo la Bibbia con tanto piacere, poi la chiudiamo e non ci facciamo la domanda: *E ALLORA?*, rischiamo di diventare molto acculturati dal punto di vista della Scrittura, ma poi non viviamo quello che abbiamo letto. Quindi alla fine di ogni intervento spero di potervi indurre a porvi la domanda: *E ALLORA? Che ce ne facciamo di tutte queste belle riflessioni?* Lo sforzo che vi chiederò di fare, anche se può essere uno sforzo impegnativo, è di **provare ad ascoltare questo testo come se non lo conosceste.**

Leggeremo questi 12 versetti di Matteo come se fosse la prima volta. Ci sentiamo bambini, ci facciamo raccontare una storia e vediamo quali sono le suggestioni che questo ci provoca perché non è facile studiare un testo con duemila anni di esegesi e, nel vostro caso, decenni e decenni di formazione e di studi. Sembra quasi che non ci sia più niente da dire, ma non è mai così. Facciamoci, dunque, di nuovo tutti bambini, visto che siamo nel mese dei bambini: un Bambino è nato una settimana fa, per alcuni sta nascendo in questi giorni.

Se torniamo al titolo dell’intervento di oggi - **La pienezza dei tempi: preparazione e compimento del sogno di Dio** - prima di prendere in considerazione il cap. 2 del vangelo di Matteo è bene fare un passo indietro e partire dal cap. 1.

Io ho diviso i sei interventi in 2 gruppi da tre. Il primo gruppo è **“Una stella che sorge”** (quindi, interventi 1, 2 e 3) e il secondo gruppo **“Per il re dei giudei”** (quindi, interventi 4, 5, 6). Dunque, i primi tre interventi sono piuttosto legati al significato di questa stella che sorge, **al sogno e al piano di Dio per l’umanità** che noi

crediamo si realizzi in Gesù Cristo, mentre gli altri tre interventi hanno a che fare più specificamente con l'aspetto della **regalità** che, secondo me, è molto bello.

Matteo, fin dall'inizio, fin dalle primissime parole del suo Vangelo, vuole che noi facciamo un piccolo ripasso della storia della salvezza e ce lo fa fare attraverso la genealogia. Abbiamo una lista di nomi - terribile per un sacerdote fare un'omelia quando capita quel vangelo, anche noioso a volte ascoltare: questo generò questo, quello generò quell'altro... - quando, in realtà, se lo apriamo, se lo smontiamo, è un riassunto della storia della salvezza molto, molto bello. È il suo esordio, ci dice: non cominciare ancora a leggere la mia storia se non hai presente tutto quello che è successo prima e adesso io ti do degli accenni e ti dico dall'inizio dei tempi, poi ti presento tre cicli di quattordici generazioni e finalmente arriva Gesù che è il Messia. Quindi, Matteo vuole radicare la sua storia in una tradizione viva e autorevole. Come dire che questo non è un mito, non ci stiamo inventando una storia. No, c'è un *prima*, ricordatelo, e adesso entriamo nella storia. E poi, invece, nei capitoli successivi, dopo quello che abbiamo letto oggi, Gesù sarà proprio la personificazione del popolo d'Israele.

Se voi ci fate caso, questo lo sappiamo tutti, Gesù è rappresentato un po' come il nuovo Mosè. In Matteo c'è questo aspetto del nuovo legislatore; con il discorso della montagna, Gesù viene collegato a Mosè che riceve la Torah sul monte. La questione importante, tuttavia, non è soltanto il collegamento a Mosè, ma il fatto che **Gesù è il popolo d'Israele**. Sapete che nella Bibbia il popolo d'Israele ha il titolo di "figlio di Dio". **Gesù è il Figlio di Dio "perfetto"**, cioè non quello che fallisce nel mettere in pratica la Parola di Dio, ma colui che la compie fino in fondo. Infatti, Gesù dirà: *non sono venuto ad abolire la legge, ma a portarla a compimento*. Quindi, Gesù è il Figlio perfetto di Dio, il popolo d'Israele perfetto. Questo ci invita a tenere presente tutta la storia della salvezza.

Nella nostra teologia cristiana e cattolica noi crediamo che la rivelazione sia un fenomeno progressivo e graduale,

**Can. 849** - *Il battesimo, porta dei sacramenti, necessario di fatto o almeno nel desiderio per la salvezza, mediante il quale gli uomini vengono liberati dai peccati, sono rigenerati come figli di Dio e, configurati a Cristo con un carattere indelebile, vengono incorporati alla Chiesa, è validamente conferito soltanto mediante il lavacro di acqua vera e con la forma verbale stabilita.*

Quindi, attraverso il battesimo noi siamo tutti chiamati a diventare parte della vita della **Chiesa, il cui compito primario è quello di evangelizzare**, cioè di annunciare il Regno di Dio.

Il Concilio Vaticano II ha anche messo in chiaro che **i fedeli costituiscono il corpo di Cristo**. Di questo corpo Cristo è il capo e chiama tutti i suoi discepoli a condividere il suo sacerdozio, il suo essere profeta e la sua funzione regale. Dunque, attraverso il battesimo noi riceviamo questo dono che è anche una missione, un invio ad essere sacerdoti e profeti. Questo è molto chiaro in *Lumen Gentium* che, al capitolo 9, specifica che il popolo di Dio

*ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e «anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio» (Rm 8,21).*

Il discorso tradizionale del "già e non ancora", un regno che è stato istituito ma che ci viene consegnato per portarlo a perfezione quando, alla fine dei tempi, tutto sarà finalmente compiuto.

Anche Giovanni Paolo II, nella *Christifideles Laici*, al punto 14, scrive:

*Per la loro appartenenza a Cristo Signore e Re dell'universo i fedeli laici partecipano al suo **ufficio regale** e sono da Lui chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia. Essi vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del*

conclusione di un anno speciale dedicato proprio alla Madre di Dio. Questa enciclica è molto ricca di fonti storiche e di citazioni dal magistero che accompagnano l'istituzione della festa. Io l'ho letta ed è molto interessante. A parte l'interessante diversità della lingua usata per redigere i documenti negli anni '50, l'enciclica è molto densa di citazioni magisteriali. E vi si legge:

*Chiunque pertanto onora la Signora dei celesti e dei mortali - e nessuno si creda esente da questo tributo di riconoscenza e di amore - la invochi come regina potentissima, mediatrice di pace; rispetti e difenda la pace, che non è ingiustizia impunita né sfrenata licenza, ma è invece concordia bene ordinata sotto il segno e il comando della volontà di Dio: a fomentare e accrescere tale concordia spingono le materne esortazioni e gli ordini di Maria vergine.*

Poi, nel 1966, questo tema è stato ripreso da *Christi Matri* di Paolo VI, nel 1987 da *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II e, nel 2002, da *Rosarium Virginis Mariae* sempre di Giovanni Paolo II. Questi documenti ci offrono lo sviluppo del pensiero sulla cooperazione di Maria al mistero di Cristo. Così come ogni cosa che noi diciamo di Maria non si comprende se non alla luce della vita di Cristo, anche questa categoria della regalità noi la applichiamo a Maria, ma derivandola **esclusivamente** dall'esperienza di Gesù. Certe definizioni possiamo applicarle a Maria perché troviamo un riscontro nella vita di Cristo. **Lo specifico aspetto della missione di Maria nella Chiesa e per la Chiesa è legato profondamente alla regalità di Cristo, caratterizzata dal sacrificio di sé e dalla redenzione e grazia offerta gratuitamente.**

Il Vaticano II non cita esplicitamente la regalità di Maria, ma presenta Maria come modello della Chiesa e questo ci porta al terzo campo teologico che ha a che fare con il tema della regalità, che è l'**ecclesiologia** che ci parla della Chiesa come regina. Il Codice di Diritto Canonico, al canone 849 stabilisce quanto segue:

contrariamente a qualche altra fede monoteistica. Contrariamente a qualche altra fede monoteistica, noi non crediamo che la verità sia scesa come un blocco dal cielo e che sia autoevidente: tu la vedi, la leggi e la capisci. La nostra verità, che ci è stata rivelata perfettamente e **definitivamente** in Gesù Cristo, ha avuto una lunghissima preparazione che è un crescendo sia nel tempo sia anche nell'intensità. Vediamo che tutto tende verso un'acme e poi le cose continuano. Noi crediamo che Cristo costituisce il centro e l'apice della storia e in sé fonde sia il passato, sia il presente, sia anche il futuro. Dice S. Agostino: *il nuovo è racchiuso nel vecchio e il vecchio è rivelato nel nuovo*. Se volete un approfondimento su questo tema, c'è un testo molto bello della Pontificia Commissione Biblica, *"L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa"* e anche *"Il popolo ebraico nelle sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana"*. Sono testi che fanno mettere in evidenza il rapporto tra antico e nuovo. Anche perché noi, e lo dice spesso anche papa Francesco, facciamo parte di un periodo storico in cui vecchio significa "cattivo" e nuovo significa "buono": questo telefono mio padre me l'ha comprato due anni fa e non è più "buono". Ve lo dico per esperienza, perché per noi oggi è così: vogliamo sempre il nuovo che ha una scadenza sempre più breve, per cui il vecchio non serve più. Non in questi termini noi diciamo "Vecchio" e "Nuovo": il Nuovo non cancella e sostituisce il Vecchio (come io butto il vecchio *i-phone*), ma piuttosto lo ingloba, come le *matrioske* russe. Solo che noi non crediamo che ci sarà una *matrioska* ancora più grande che ingloberà il nostro "Nuovo". Il nostro **"Nuovo" è il capolinea**.

I rapporti fra il Nuovo e il Vecchio nel corso della storia della Chiesa sono caratterizzati da criteri sempre un po' diversi. All'epoca dei Padri della Chiesa, per esempio, il rapporto, l'approccio era allegorico e tipologico: leggendo il Vecchio vediamo tutto quello che è ombra, prefigurazione del Nuovo. Oggi, noi moderni adottiamo un approccio canonico, che è quello di vedere che Dio manifesta la sua fedeltà all'uomo, di generazione in generazione, con amore costante e c'è un dialogo interno tra Vecchio e Nuovo. Cioè, noi dobbiamo leggerla tutta la Parola di Dio se vogliamo capire un versetto. Noi non prendiamo

un versetto e ne facciamo un assoluto perché molto spesso dobbiamo leggere un libro della Scrittura che si trova 300 pagine prima per capire un versetto che è stato scritto 300 pagine dopo. Questo è quello che ho capito che fa la Chiesa cattolica.

Ci rendiamo, quindi, conto del piano trinitario della salvezza che ci coinvolge e realizziamo che **fin dalla creazione dell'universo la storia della salvezza era orientata verso Cristo**. Per noi cristiani, dunque, il centro della storia è alle nostre spalle. Questa è la grande differenza cristiana: **Incarnazione, Passione, Resurrezione e Ascensione del Signore** sono le tappe di una redenzione dell'umanità che è già avvenuta, che è dietro di noi di 2020 anni. Io ho una cara amica rabbina che penso conoscerete: un giorno, quando stavo scrivendo un *paper* sul messianismo, andai da lei proprio per avere una conversazione su questo argomento. Arrivammo tutti e due alla bellissima conclusione che la differenza tra ebrei e cristiani non è tanto credere che Gesù sia il Messia, il Figlio di Dio oppure no, che il Messia sia venuto oppure no, quanto piuttosto **vivere in un mondo redento o vivere in un mondo che deve ancora essere redento**.

Questa è la grande differenza perché influisce sul nostro modo di vivere. Non è la stessa cosa vivere nel mondo redento oppure no. Però bisogna essere un po' realistici e onesti: come facciamo a dire che il nostro mondo è redento? Guardiamoci intorno, guardiamo il telegiornale: come facciamo a dire che è un mondo redento? Perché qui dobbiamo far scoppiare il palloncino dell'illusione che redenzione significhi perfezione. Non è così. La redenzione che Gesù è venuto a portare sulla terra non è: "facciamo un mondo perfetto". Non è così. **Redenzione significa la rimozione del grande ostacolo che ci separava da noi stessi, dagli altri e da Dio**. E questo Gesù l'ha compiuto. Poi se noi vogliamo vivere da redenti oppure no sono solo fatti nostri. Se questa redenzione noi l'accettiamo, la accogliamo e la viviamo, allora diventa effettiva, altrimenti sta lì come un bel dono che abbiamo ricevuto e non abbiamo mai tolto dall'involucro. Come il battesimo e come tutte le altre cose che noi riceviamo gratis da Dio: se non le viviamo, stanno lì, non prendono polvere, sono

Eucaristica ricordiamo Maria, abbiamo un problema a dire *Maria Madre di Dio* perché tanto in ebraico quanto in arabo - dipendentemente dal fatto che il contesto sia a maggioranza ebraica o araba - pronunciare l'espressione "Madre di Dio" è molto problematico. Quindi, la soluzione che noi abbiamo trovato è chiamarla "Maria, Madre dell'Emmanuele". In arabo dicono *Um Allah*, ma è un po' problematico. S. Giovanni Damasceno non ha problemi a dire *Madre del Creatore*, ma quando noi usiamo questa terminologia in ebraico dobbiamo specificare che Maria non è madre di Dio Padre, creatore del cielo e della terra, ma del **Logos**. Voglio dire che non è sempre scontato tradurre da una lingua a un'altra. Occorre usare le parole con molta attenzione perché noi siamo abituati a un certo modo di pensare, ma chi sente questa espressione per la prima volta resta strabiliato: *se Maria è madre di Dio, chi l'ha creata?*

Nel mondo della Bibbia la madre del re si chiamava *Ghevirà*, che significa *forza*, ed era la donna più potente del regno. La Ghevirà aveva il privilegio di poter entrare dal re in qualunque momento e chiedere qualunque cosa e il re non poteva negargliela. Nella Bibbia ci sono anche altre figure femminili che hanno un forte potere sul re, per es. Betsabea, ma la Ghevirà è la **madre del re**. Alcuni studiosi hanno voluto vedere in Matteo 2, 1-12, per il fatto che nella casa non c'è Giuseppe, la possibilità di comparare la figura di Maria come quella di Madre del Re, in questi termini di Ghevirà. Ratzinger non è d'accordo. Questa identificazione con la Ghevirà è fatta da alcuni studiosi, ma Ratzinger afferma che gli elementi a disposizione non sono sufficienti per un'affermazione di questo genere. Una citazione biblica della Ghevirà la troviamo in Geremia 13,18:

<sup>18</sup> *Dite al re e alla regina madre:*  
«Sedete giù in basso,  
poiché vi è caduta dalla testa  
la vostra preziosa corona».

Nel 1954 fu istituita da Pio XII la **festa della Beata Maria Vergine Regina** con l'Enciclica *Ad Coeli Reginam*, a

fede cattolica è **la coerenza**. Anche se non manca chi indica punti di contraddizione, secondo me la nostra fede è profondamente coerente ed è quasi impossibile cogliere in fallo il sistema per intero. **Quello che noi preghiamo, quello che noi crediamo, quello che noi predichiamo, quello che noi leggiamo ha un grande senso**. Forse questa è la riprova che questa fede non ce la siamo inventata noi, da uomini: sarebbe difficile creare un sistema così perfetto.

Quindi, riconoscere la regalità del Padre non entra in conflitto con la regalità del Figlio e dello Spirito Santo. Al contrario, è considerando questi tre elementi allo stesso tempo che noi rafforziamo la nostra fede nell'unità di Dio, nel mistero della Trinità. **Pur riconoscendole come distinte, le tre Persone godono delle stesse prerogative.**

Facciamo un passo avanti: **un altro aspetto teologico rispetto alla riflessione della regalità tocca la persona di Maria**. Infatti, ve l'avevo messa come domanda: **Maria regina?** Cioè, qual è il posto di Maria quale madre di Cristo? Nostra madre nell'ordine della grazia, dice la *Lumen Gentium*, punto 61, in quello che si chiama il regno di Dio. In questo contesto vediamo che Maria appartiene per diritto a una dinastia regale, divina, con il titolo di **Regina**. C'è un teologo molto bravo, Paul Haffner, che scrive libri molto semplici, di quelli che piacciono a me, manualetti su tutto - ha scritto *Il Mistero della Chiesa, Il Mistero di Cristo*, ecc. - ha scritto un libro intitolato *Il Mistero di Maria* e dice che, fin dai tempi di Efrem il Siro e di S. Gregorio, l'espressione **Madre del Re** è presente nei testi liturgici e teologici perché dopo il Concilio di Efeso, con la definizione di Maria quale Madre di Dio, entra in vigore anche il titolo di **Regina** in quanto **Madre del Re**. Ne consegue che è da dopo Efeso che entra questo nuovo titolo di **Regina** legato a Maria. In questa atmosfera, S. Giovanni Damasceno scrive: *"Nel momento in cui divenne la madre del Creatore, lei divenne veramente regina di tutte le creature"*. Qui apro una piccola parentesi per condividere con voi una difficoltà che noi abbiamo con la lingua ebraica. Nella nostra Messa che celebriamo in questa terra, quando durante la Preghiera

ancora nell'involucro, ma non portano frutto. Quindi, questa è la differenza, per esempio, tra noi e gli ebrei: gli ebrei dicono che la redenzione deve ancora arrivare, il mondo fa schifo perché non è redento. Noi diciamo: no, il mondo è redento, non fa schifo, il problema è che noi non viviamo da redenti e quindi non contribuiamo all'opera di Dio.

Quello che ci separava, la lastra di ghiaccio che ci separava da Dio - noi eravamo nell'acqua gelata del lago e Dio era sopra - è stata tolta. Però **insieme agli ebrei noi condividiamo l'attesa della realizzazione perfetta di questa redenzione**. C'è stato un grande pensatore ebreo del '900 che si chiamava André Chouraqui e diceva: «Sentite un po', mi avete stufato con questa storia del Messia e non Messia, con gli ebrei e i cristiani che non vanno d'accordo. Quando verrà il Messia degli ebrei, se dirà "Bentrovati" avete ragione voi, se dirà "Piacere, sono il Messia" abbiamo ragione noi». La nostra speranza è che il momento in cui il Messia degli ebrei verrà coincida con la seconda venuta del nostro Messia e saremo finalmente tutti d'accordo che noi ci eravamo avviati un po' prima, loro l'hanno capito un po' dopo, ma la cosa importante è che il piano di Dio si compia per noi.

Anche **noi siamo uniti agli ebrei nell'attesa escatologica della seconda venuta del Signore** e nel frattempo siamo impegnati in quello che gli ebrei chiamano *Tiqqun'olam* (עולם תיקון) cioè "la riparazione del mondo". Se ognuno fa la sua parte negli anni di vita che gli sono donati, il mondo assumerà sempre di più il volto di un mondo redento. Come dicevo prima, dopo gli eventi pasquali, dopo l'Ascensione, dopo la Pentecoste, la chiesa primitiva viveva nell'attesa imminente del Signore. Questa è una cosa che ci siamo dimenticati. Dopo un po' di secoli, abbiamo detto: questo mondo, tutto sommato, non è poi così male, restiamoci, non è che necessariamente dobbiamo morire a breve... E ci siamo accomodati per duemila anni, al punto tale che nessuno vuole più lasciare questa terra, nessuno vuole più morire, si cercano sempre gli strumenti per allungare la vita umana, per non ammalarci. Perché? Perché il mondo ci piace. Perché il mondo e la mondanità ci piacciono. Il Papa ci ammonisce sempre: **il**

**grande pericolo è la mondanità.** Quello che si chiama anche secolarismo. Il secolarismo non è non essere religiosi, significa amare il secolo: ci siamo dimenticati che c'è un momento che deve venire ed è questa la nostra verità più profonda e noi, volenti o nolenti, siamo avviati verso quel momento. Quindi, l'attesa escatologica della Chiesa, chiamata ad essere un popolo in attesa della seconda venuta del Messia, è come una sposa che attende lo sposo che deve arrivare. E tutto questo si attualizza ogni giorno nell'Eucaristia, in quella frase che noi diciamo senza più farci caso: *Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.*

Ma noi l'attendiamo veramente la seconda venuta del Signore, oppure no? E, se l'attendiamo, viviamo come persone che l'attendono, oppure no? Perché non è uno scherzo: se il Signore viene e ci acchiappa nel momento in cui siamo, bisogna vedere come ci trova. E così, di celebrazione eucaristica in celebrazione eucaristica, il popolo pellegrino di Dio avanza seguendo il solco stretto della croce verso il banchetto celeste, quando tutti gli eletti saranno seduti alla tavola del Regno. Ci sono molte parabole che ci parlano di questo tempo.

Guardiamo al nostro anno liturgico: abbiamo detto che ogni celebrazione eucaristica è tensione verso la seconda venuta del Signore, ma nello specifico, in maniera zoomata, abbiamo una stagione dell'anno liturgico che è l'Avvento, la cui spiritualità è proprio quella dell'attesa. Tra l'altro, *adventus* in latino è la traduzione del termine greco *parusia* (*παρουσία*). Anche queste connessioni ogni tanto ce le dimentichiamo perché ci sono stati tanti cambiamenti culturali e linguistici che usiamo delle parole di cui abbiamo perso il significato originale. Quindi, in queste quattro settimane che precedono il Natale - sei per gli ambrosiani - noi ci connettiamo con la venuta finale, escatologica, del Signore. Quando celebriamo i divini misteri, oggi come duemila anni fa, noi ci uniamo alla schiera innumerevole di tutte le anime che attendono l'incontro finale con il **Signore, il Salvatore, che è il giudice supremo, re dell'universo: Gesù Cristo.**

*quanto Redentore del mondo. Egli ha «acquisito» questo diritto con la sua croce. Anche il Padre «ha rimesso ogni giudizio al Figlio» (Gv 5,22). Ora, il Figlio non è venuto per giudicare, ma per salvare e per donare la vita che è in lui. È per il rifiuto della grazia nella vita presente che ognuno si giudica già da se stesso, riceve secondo le sue opere e può anche condannarsi per l'eternità rifiutando lo Spirito d'amore.*

Quindi, Cristo ha ricevuto dal Padre il pieno diritto di giudicare i vivi e i morti e specifica, fra virgolette, si è «acquisito» questo diritto con la sua croce. Allo stesso tempo, però, questa regalità di Gesù è condivisa con il Padre e lo Spirito Santo senza pregiudicarne l'integrità. Cioè non si tratta di un terzo, un terzo e un terzo, ma è totalità in tutti e tre. Questo ci porta alla conclusione che **la regalità è una prerogativa divina profondamente trinitaria nel suo carattere.**

Il bellissimo inno che noi recitiamo tutte le domeniche, il *Te Deum*, dice:

*La santa Chiesa proclama la tua gloria,  
adora il Tuo unico Figlio,  
e lo Spirito Santo Paraclito.*

*O Cristo, Re della gloria,  
eterno Figlio del Padre,  
Tu nascesti dalla Vergine Madre  
per la salvezza dell'uomo.*

*Vincitore della morte,  
hai aperto ai credenti il Regno dei Cieli.*

*Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.  
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.*

A me fa sempre molto piacere quando troviamo nella liturgia la conferma di quello che ci insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Uno degli aspetti che mi affascina di più della nostra

## Meditazione n°6 - Lunedì 13 Gennaio 2020

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

**Continuiamo con il commento del capitolo 2, 1-12 del vangelo secondo Matteo.**

Oggi facciamo l'opposto di quello che dice il proverbio latino *prima lectio brevis ultima non datur* e facciamo, invece, *ultima brevis*: cioè l'ultimo incontro sarà più breve dei precedenti. Portiamo ancora avanti la riflessione di ieri.

Ci siamo soffermati sul modo in cui Gesù è re. Adesso vediamo come questa regalità coinvolge anche noi, **come anche noi siamo re e regine**, come siamo chiamati a regnare, **cosa significhi**. La prima riflessione che dobbiamo fare è questa: se Cristo è re, qual è il rapporto della sua regalità con le altre due Persone della Trinità? La questione ha un aspetto dogmatico: in quale modo la regalità coinvolge le tre Persone della Trinità, cioè sono tutte tre re (o regina se, come in ebraico, lo Spirito santo lo consideriamo di genere femminile) alla pari o ce n'è qualcuna che prevale?

Oggi vedremo che, contrariamente alle figure bibliche dei re che abbiamo visto, quando si tratta di Dio questa regalità non è motivo di contesa o di litigio. Abbiamo visto che alcuni re hanno addirittura ucciso i propri figli per timore di esserne scalzati, ma quando la regalità si svolge all'interno della vita divina, c'è proprio un desiderio di parteciparla ad altri e non di tenerla stretta per sé. **La regalità di Dio attraverso Cristo è una condivisione generosa della dignità regale, è un potere che si rafforza quanto più lo si condivide.** Dal nostro Credo noi sappiamo che Cristo ha il pieno potere di giudicare i vivi e i morti, lo diciamo ogni domenica. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci dice anche che questo potere deriva direttamente dal Padre. Dice il Catechismo:

**679** *Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in*

Tutta la Bibbia ci racconta una bellissima storia che io narrerò in breve. **Dio ha questo grande sogno** fin dall'origine: di **creare una relazione di comunione con la sua creatura prediletta, che è l'uomo**. Per fare questo, gli crea tutto quello che c'è dal nulla e poi lo crea e gli dona il dominio su tutte le cose. La **relazione** con questo suo primo uomo è quella di **padre-figlio**: io ti amo di amore infinito perché sono tuo padre e mi aspetto che tu mi ami alla stessa maniera come figlio. C'è questo desiderio di comunione, di relazione, di patto padre-figlio e questa relazione padre-figlio ce la dobbiamo ricordare perché poi ritornerà nel corso della storia.

Caduta, rottura del patto, entrata in gioco della morte e, nonostante tutto, Dio non si arrende. Dio non si arrende: **ostinatamente vuole questa relazione di padre-figlio con l'umanità**. Rinnova il patto con Noè, dopo la grande catastrofe del diluvio, e con tutta la razza umana. Poi chiama Abramo, un uomo che abitava nella regione dell'odierno Iraq e lo chiama scegliendolo come amico, compagno. Quest'uomo si chiamava Abram, ma quando poi fa amicizia con Dio si chiama Abraham, gli viene regalata una *he* (7). La lettera *he* ha anche a che fare con la fertilità per via della sua forma: i cabalisti dicono che è la lettera dell'utero fecondato. Ora, Ab significa "padre": lui si chiamava Abram = grande padre, poi si chiamerà Abraham = padre di molti (popoli). Dunque, Dio chiama Abram, gli cambia il nome perché dovrà diventare il padre di una moltitudine. E, infatti, **Dio gli fa una duplice promessa: terra e posterità**. Lui non aveva né l'una né l'altra perché Dio l'aveva fatto uscire dalla sua terra e non aveva figli. Le parole dell'alleanza di Dio con Abramo, questo nuovo figlio/amico, sono: terra e posterità. Abramo si moltiplica tanto da diventare un popolo, il popolo ebraico e questo popolo prenderà il nome di "figlio di Dio": *dall'Egitto ho chiamato mio figlio* (Os 11,1). E questo figlio, da bravo figlio, sempre e ripetutamente rompe l'alleanza con il suo padre divino: non ce la fa proprio a rispettarla. L'alleanza poi viene fondata su un testo, un contratto, che è la legge che viene data attraverso Mosè, anche se in ebraico Torah non significa legge, ma insegnamento. Nonostante ci sia un testo che fa da

riferimento per questo patto, c'è ancora bisogno di profeti che ricordino al figlio - il popolo - che non si sta comportando bene, non sta facendo quello che il suo padre divino gli ha chiesto di fare. Quindi, ci sono continuamente cadute e ricadute e i profeti ricordano al popolo di mantenere l'alleanza.

C'è un altro testo molto bello, edito dalla Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, intitolato *“Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili” (Rm 11,29): Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione del 50° anniversario di Nostra Aetate*, pubblicato nel 2015, che riassume tutto quello che vi ho detto. Questo figlio perduto davanti al peccato, perduto davanti alla seduzione dell'idolatria è ancora il popolo eletto da Dio, chiamato ad essere luce delle nazioni. Guardate che paradosso. Dio gli dice: tu sei mio figlio, la tua missione è di portare la luce agli altri popoli che non mi conoscono; e il figlio ha di nuovo bisogno di essere salvato, di essere redento perché continua a cadere. S. Anselmo, rispondendo alla domanda “perché Dio si fece uomo?” diceva: si è dovuto fare uomo per forza perché, vista la natura infinita dell'offeso, che è Dio, soltanto uno che fosse allo stesso tempo uomo e Dio poteva riparare questa offesa”. **Dio doveva necessariamente farsi uomo per redimere l'umanità perché la parte offesa è divina e nessun uomo avrebbe mai potuto riparare ad un'offesa rivolta a Dio, che è infinito.** È questo il contesto in cui avviene l'Incarnazione. Il figlio di Dio diventa “uomo” - storicamente lo conosciamo come Gesù di Nazaret - proprio per riportare l'umanità al piano originale di Dio, al rapporto padre-figlio che Dio aveva in mente quando ha avuto la bellissima idea di creare l'universo. E questo avviene nella pienezza dei tempi, quando cioè tutto era pronto per poter accogliere questo mistero inedito che nessuno avrebbe mai potuto immaginare prima e che non penso succederà ancora.

E il Vangelo ci racconta di nuovo tutta la storia della salvezza, attraverso la lente di Gesù Cristo. *Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché*

e la supera perché la porta anche alla sua perfezione e che tutte queste cose sono, secondo me, esplicitabili dal contenuto di questi 16 versetti, ma anche alla luce di tutto il Vangelo di Matteo in cui ogni tanto ci sono piccole tracce che, messe insieme, ci danno **questa figura del pastore perfetto, del giudice perfetto, del re perfetto che è Gesù Cristo.**

E finalmente arriviamo a Matteo 25, 31-46:

*31 Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. 32 E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, 33 e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. (Interessante che qui l'evangelista associa due attività di giudicare e di fare da pastore, che sono funzioni tipicamente regali).34 Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. 35 Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, 36 nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. 37 Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? 39 E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? 40 Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. 41 Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. 42 Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; 43 ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. 44 Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? 45 Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. 46 E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».*

Non so se sono stato chiaro, ma quello che volevo dimostrare in questo incontro è che **Gesù incarna tutta la concezione della regalità perfetta dell'Antico Testamento**, la porta a compimento

*ricevessimo l'adozione a figli.* (Gal 4, 4-5). Come vedete, le parole che ho disseminato fino ad ora tornano tutte qua: **popolo, legge, pienezza del tempo**. Perché tutto questo? Dice Paolo: **perché ricevessimo l'adozione a figli**. Dunque, perché diventassimo figli come Dio voleva quando ci ha creati. Ora, potremmo essere tentati di credere che l'Incarnazione sia un atto individuale del Figlio di Dio, quasi che lui si tuffasse dal cielo nel mondo per diventare uomo. No, l'Incarnazione è un'azione trinitaria che coinvolge il Padre, che invia, il Figlio che è inviato e lo Spirito Santo per mezzo del quale il *Logos* diventa carne. **Quindi è tutta la Trinità che compie l'opera grandiosa dell'Incarnazione.**

**L'Incarnazione non è un'altra tappa dell'umanità, ma è proprio un nuovo inizio** che ingloba tutto quello che è avvenuto prima, però è un inizio totalmente diverso, non è uno dei tanti inizi: non è l'uscita dall'Egitto, non è il ritorno dall'esilio, è un inizio tutto nuovo. Abbiamo una nuova Eva, che nasce senza il peccato originale come la prima, ma questa è obbediente, mentre la prima era ribelle; abbiamo una nuova terra nella quale il seme cade e germoglia; abbiamo un nuovo Adamo, abbiamo un nuovo figlio di Dio obbediente fino alla fine. La Genesi che ricomincia.

Nel Vangelo di Matteo tutte queste cose sono date per scontate. Quando Matteo scrive il Prologo, la genealogia, di cui abbiamo parlato, quando scrive il secondo capitolo, tutto questo è nella sua testa. E anche in quella dei lettori. Quindi, semplicemente facendo riferimento a dei nomi, come lui fa nell'elenco del capitolo della genealogia, i lettori riescono a fare i giusti collegamenti. Quando *Gesù nacque a Betlemme di Giudea...* Questo non è un *ex nihilo* e, infatti, il Vangelo di Matteo in modo particolare è quello che ha il più alto numero di citazioni dell'Antico Testamento che lui introduce soprattutto nella parte iniziale attraverso quelle che gli esegeti chiamano "formule di adempimento". Per esempio, se leggete: *Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta* (Mt 1,22), *...perché così è scritto per mezzo del profeta* (Mt 2,5), *... perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del*

*profeta (Mt 2,15), ... perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti (Mt 2,23), Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse (Mt 3,3), perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia (Mt 4,14), c'è sempre questa specie di ritornello "era scritto". Ora dobbiamo dire che noi cattolici non cerchiamo di convincere chi non crede dimostrando che quello che era scritto si è avverato. I cattolici fanno una lettura canonica anche perché, se vogliamo essere onesti, il progetto è al contrario: le citazioni sono state fatte nel Vangelo perché c'erano le profezie. **Chi ha scritto il Vangelo voleva che noi ricordassimo le profezie.***

I primi capitoli di Matteo sono stati scritti alla luce di **continuità, discontinuità e prominenza**. Infatti, non c'è solo un discorso di continuità rispetto a quello che era successo, c'è anche una fase di discontinuità, cui segue di nuovo la continuità, per poi passare alla fase di prominenza, cioè si cambia marcia e si sale di livello. Si tratta di **tre chiavi ermeneutiche diverse** che si fondono nella narrazione di Matteo. Per l'autore sacro, infatti, il piano di Dio ha inizio per essere poi realizzato nella nascita del Messia da una vergine nella città di Davide, in una notte ordinaria. E qui avviene una cosa straordinaria perché Gesù non nasce nella città di Davide, nella torre di Davide, nel palazzo di Erode: Gesù nasce in una casetta di Betlemme. Non è una stalla, non cerchiamo la stalla nel Vangelo di Matteo perché non c'è. La stalla è citata da Luca. Dunque, Gesù nasce in una casetta, a Betlemme, in una notte anonima. E questo ci porta al tema dell'assurdo e del paradosso nel piano di Dio che è perfettamente in linea con tutto il modo di agire di Dio nel corso della storia. Pensiamo all'unzione del re Davide da parte del profeta Samuele: perché proprio Davide, che era anche il più piccolo dei suoi fratelli e neppure era presente quando il profeta va da Iesse? L'Antico Testamento presenta tante altre storie che sfuggono alla logica del mondo perché, dice Isaia 55:

*I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra,*

la sua Chiesa con il suo proprio corpo e il suo proprio sangue nel mistero dell'Eucaristia.

**Ma fare da pastore significa sia sfamare sia anche proteggere** e nel Vangelo di Matteo vediamo come Gesù, in varie occasioni, fisicamente e spiritualmente compie queste due funzioni di proteggere - nel senso anche di curare, guarire, scacciare i lupi - e dar da mangiare, anche spiritualmente. Vediamo Gesù scacciare demoni, guarire gli ammalati, resuscitare i morti. **Il secondo compito del re, quello di giudicare, in Matteo è un'ossessione, è veramente molto forte: fin dagli inizi della vita pubblica di Gesù c'è questa attività di chiamare alla conversione, un'autorità che è legata a giustizia e verità, fino al tema finale del giudizio escatologico, alla fine dei tempi.** Il *Catechismo della Chiesa cattolica* dice al punto 681:

*Nel giorno del giudizio, alla fine del mondo, Cristo verrà nella gloria per dare compimento al trionfo definitivo del bene sul male che, come il grano e la zizzania, saranno cresciuti insieme nel corso della storia.*

La visione di Gesù come giudice supremo alla fine dei tempi noi ce l'abbiamo proprio nel DNA. Lo stesso Giovanni Battista, all'inizio del Vangelo, Matteo 3, 12, quando vede Gesù, dice:

*"Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile".*

Siamo ancora agli inizi del Vangelo e Gesù ci è già presentato come giudice. E ancora Matteo 7,22-23:

*22Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? 23Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

palazzo di Erode, quindi in un contesto regale. Finita la sepoltura del corpo e della testa del Battista, si passa al brano successivo che tratta appunto della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Gesù si trova in un luogo desertico, in cui sfama cinquemila uomini, non contando donne e bambini, con solo cinque pezzi di pane e due pesci. Matteo narra che Gesù subito dopo *“ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla.”* (Mt 14,22). Nel testo greco c'è un avverbio, *εὐθέως* (subito), che indica proprio una fretta, l'esercizio di una pressione, quasi di un ordine, un obbligo a salire sulla barca. Ora, da anni avevo questo pensiero insistente nella testa: non riesco a capire perché così brutalmente Gesù obblighi i discepoli ad entrare nella barca. Una risposta mi pare di averla trovata, prendendola in prestito da un Vangelo non sinottico: da quello di Giovanni. In genere non mischio la Parola di Dio, ma a volte un dettaglio che non si trova in un Vangelo lo trovi in un altro e questo metodo, secondo me, ha senso. Se noi leggiamo Giovanni 6,15, troviamo lo stesso episodio, la stessa moltiplicazione, ma Giovanni aggiunge: *“Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo”*. Se io prendo in prestito da Giovanni questa informazione che Gesù aborre l'idea di essere nominato re soltanto perché fa l'*hocus pocus* e la gente mangia senza dover più lavorare e quindi si ritira sulla montagna, se lo applico all'episodio descritto da Matteo, **capisco perché ha cacciato i discepoli: perché li conosceva, sapeva che tipi fossero, quanto si sarebbero esaltati all'idea di essere i 12 consiglieri del re e, quindi, li ha mandati via**. Allora, abbiamo qui, se vogliamo, se accogliete la mia idea, un **Gesù che non rifiuta l'idea di essere re, ma rifiuta di essere re alla maniera del mondo**, quasi dicesse: “aspettate qualche capitolo e vi faccio vedere io come faccio il re: non adesso e non come volete voi”.

Il prodigio della moltiplicazione dei pani doveva essere soltanto un segno e prefigurazione di una realtà più alta che sarebbe stata rivelata al momento opportuno, quando il Cristo avrebbe sfamato

*tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

Se prendiamo il Magnificat, questo diventa evidente: il cantico di Maria dimostra che la logica di Dio è l'opposto di quella del mondo. Infatti, Ratzinger evidenzia che l'elemento paradossale nel modo di agire di Dio, che si sviluppa attraverso tutto l'Antico Testamento, è che ciò che in termini mondani sembra piccolo e insignificante è grande, mentre ciò che è grandezza mondana crolla. Questa è proprio la dinamica di Dio: le grandezze del mondo crollano e si sbriciolano e quello che è considerato piccolo e insignificante nel mondo è la vera grandezza. Cercate questo concetto nel Vangelo di Luca e lo troverete dappertutto. Ed è anche così nel Vangelo di Matteo che stiamo esaminando in questi giorni.

Quindi, Matteo 2, 1-12, è un esempio esplicito della differenza di Dio. Papa Benedetto XVI nel 2005, a Colonia, parlando ai giovani disse: *Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. A Gesù, nell'Orto degli ulivi, Dio non manda dodici legioni di angeli per aiutarlo. Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce - e poi sempre di nuovo nel corso della storia - soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è diverso - è questo che ora riconoscono. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio.* Ratzinger parla dei Magi.

Quindi, anche la visita di questi Magi dall'Oriente si inserisce in questo flusso di personaggi improbabili, strani, che ha a che fare con il paradosso di Dio: nella logica di Dio ha tanto senso, nella nostra no. Infatti, abbiamo delle figure non ebraiche che vengono da lontano perché attraverso la natura hanno visto un segno per andare ad adorare il re degli ebrei. Ma che cosa gliene importava a

questi personaggi di venire ad adorare il re di un altro popolo? E perché loro? Non potevano essere degli ebrei a venire ad adorare il Figlio di Dio? No, **Matteo vuole che i primi ad adorare il Figlio di Dio fatto carne, figlio di Davide, non siano ebrei.** E perché definiamo Gesù “figlio di Davide”? Certo, si può dire che appartiene alla stirpe di Davide perché c’è Giuseppe, ma Giuseppe non è suo padre. E dunque? **Gesù diventa figlio di Davide perché all’ottavo giorno Giuseppe gli dà il nome e dare il nome all’ottavo giorno è funzione del padre.** Il “certificato di adozione” ufficiale Gesù lo riceve l’ottavo giorno. Quindi, non sono ebrei i primi che vengono per adorarlo, ma sono tre figure che provengono dal mondo pagano. Questo paradosso è stato sottolineato anche da due studiosi che ci dicono: la maggior parte dei commentatori moderni afferma che questi magi rappresentano il meglio della sapienza dei gentili, cioè una specie di élite spirituale e nonostante i leader ebraici abbiano rigettato il Messia, i gentili provenienti da paesi al di fuori della terra di Israele sono invece ansiosi di venire a salutarlo. Molto probabilmente questi hanno avuto il grande privilegio di essere i primi ad adorare il Figlio di Dio proprio perché la loro ricerca era sincera. Questi hanno scrutato il cielo per anni e, quando hanno visto il segno, si sono messi subito in marcia. Tra l’altro, c’è una cosa molto interessante, in linea anche con la teologia di Paolo che leggiamo, per esempio, nella Lettera ai Romani: non è bastato il segno della natura per trovare il Figlio di Dio. Il segno della natura ha portato i Magi a Gerusalemme, ma a Gerusalemme hanno dovuto ascoltare le Scritture del popolo ebraico per trovare il posto esatto. Infatti, la stella a un certo punto scompare e ricompare dopo che sono state lette le profezie del popolo ebraico che indicavano la città di Betlemme. Quindi, approfondisce Ratzinger, **non è che i Magi siano arrivati nel posto esatto soltanto grazie alla speculazione delle realtà create, ma hanno avuto bisogno della rivelazione.** Ecco perché gli ebrei alla fine escono puliti da questa situazione: non è che i pagani riconoscono il re dei Giudei e gli ebrei non lo riconoscono, i pagani arrivano dal Bambino perché gli ebrei glielo hanno fatto trovare. **In questo caso è stato il popolo ad essere luce per le nazioni.**

*cercare questo Re si erano messi in cammino: dal profondo del loro intimo erano alla ricerca del diritto, della giustizia che doveva venire da Dio, e volevano servire quel Re, prostrarsi ai suoi piedi e così servire essi stessi al rinnovamento del mondo.*

*... Erano venuti per mettersi a servizio di questo Re, per modellare la loro regalità sulla sua. Era questo il significato del loro gesto di ossequio, della loro adorazione. Di essa facevano parte anche i regali - oro, incenso e mirra - doni che si offrivano a un Re ritenuto divino. L'adorazione ha un contenuto e comporta anche un dono. Volendo con il gesto dell'adorazione riconoscere questo bambino come il loro Re al cui servizio intendevano mettere il proprio potere e le proprie possibilità, gli uomini provenienti dall'Oriente seguivano senz'altro la traccia giusta.*

Quindi, i Magi, se vogliamo, li possiamo far entrare nella categoria di *quelli che hanno fame e sete della giustizia* (Mt 5,6). Questo tema, sviluppato nel Vangelo di Matteo, che ha la sua sorgente a Betlemme, ma poi passa per Nazaret, poi arriva a Gerusalemme come un fiume in piena, è il paradosso del Discorso della Montagna che si compie e si realizza attraverso figure misteriose non appartenenti al popolo ebraico.

Se continuiamo il pensiero di Ratzinger, questo è il **paradosso della vittoria degli sconfitti, della vita dei morti, del potere dei deboli, del regno dei reietti.** Quello che è morto e insultato come un criminale fuori dalle mura di Gerusalemme è il vero Re, il Messia, figlio di Davide e Figlio di Dio.

Adesso entriamo brevissimamente nel merito della regalità di Cristo. Abbiamo visto nel 4° incontro due delle tre funzioni del re: **fare da pastore e giudicare.** Vediamo come Matteo ci descrive in che modo Gesù mette in pratica queste funzioni.

Nel capitolo 14 c’è un dettaglio che ci fa da ponte tra l’atto di sfamare e l’atto di regnare di Gesù. Siamo all’episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci. La pericope ci parla di quanto segue immediatamente la morte di Giovanni Battista, quindi è già macchiata di sangue. La decapitazione del Battista avviene nel

bambino appena nato, Matteo narra: *“All’udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.”* (Mt 2,3). Ma perché? Quando poi Gesù entra a Gerusalemme (domenica delle palme), Matteo dice che *“Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione”* (Mt 21,10). Nei due casi, tutta la città era in agitazione ed era turbata. Secondo Ratzinger, questo è un elemento che collega la nascita e la morte di Gesù. **Un’altra connessione è il bagno di sangue:** i martiri innocenti di Gerusalemme e quello del Venerdì Santo. Questi elementi compaiono all’inizio e ritornano alla fine. **La croce è, quindi, l’apice del Vangelo e sulla croce Gesù è veramente incoronato re universale.** Su questa croce, però, il Signore cambia completamente la categoria di regalità prendendo il modello terreno di forza e di potere per trasformarlo in un potere e in un’autorità che sono esercitati nel servizio, nel sacrificio di sé, in un amore ostinato, in intercessione, espiazione, perdono e riconciliazione. Il *Catechismo della Chiesa cattolica* al punto 440 dice:

<sup>42</sup> *Per questo il vero senso della sua regalità si manifesta soltanto dall’alto della croce.*<sup>43</sup> *Solo dopo la risurrezione, la sua regalità messianica potrà essere proclamata da Pietro davanti al popolo di Dio: «Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!»* (At 2,36).

Ancora papa Benedetto, a Colonia nel 2005, nella veglia con i giovani disse che gli stessi Magi quando erano andati a cercare Gesù avevano un’idea che poi avevano dovuto cambiare:

*sicuramente avevano immaginato questo Re neonato in modo diverso.*

*... Sapevano che il mondo era in disordine, e per questo il loro cuore era inquieto. Erano certi che Dio esisteva e che era un Dio giusto e benigno. E forse avevano anche sentito parlare delle grandi profezie in cui i profeti d’Israele annunciavano un Re che sarebbe stato in intima armonia con Dio, e che a nome e per conto di Lui avrebbe ristabilito il mondo nel suo ordine. Per*

La pienezza del tempo è testimoniata dai Magi. È l’instaurazione sulla terra del regno dei cieli, un regno che è già qui eppure non ancora. Delle antiche promesse i Magi non sono solo i testimoni, ma ne sono anche una parte integrante perché ci sono tante profezie che parlano dei gentili che vedono la luce e vengono ad adorare. Quindi sono parte integrante di questa profezia e sono la personificazione di quelli che vengono da Saba e portano a Gerusalemme il bene delle nazioni dopo che una grande luce rifulse su di loro.

## Meditazione N° 2 - Giovedì 9 Gennaio 2020

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

### Leggiamo il capitolo 2, 1-12, del Vangelo secondo Matteo:

*Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele".*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".*

*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

Oggi continuiamo proprio da dove abbiamo finito ieri, a partire dall'idea del piano trinitario della salvezza per l'umanità. Abbiamo visto che questo piano si è sviluppato nel corso della storia in un modo progressivo ed espansivo perché è appunto un piano che coinvolge il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Tra l'altro, ieri ho trovato conferma di questa cosa nel Catechismo

un'espressione ricorrente in Matteo: due volte compare nel *Discorso della montagna* (Mt 5,3 e 10) e nello stesso capitolo con riferimento all'osservanza dei comandamenti (5,19) e ancora nel capitolo successivo nel *Padre Nostro* (6,10), poi lo troviamo ancora nel capitolo 18 quando Gesù risponde alla domanda: "*Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?*" (18,1 e 4), nel capitolo 20,1 e successivamente in 20,18 quando la madre dei figli di Zebedeo gli dice: "*Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno*". La risposta del Signore ripete **il concetto che la grandezza si esprime nella piccolezza e il potere nell'umiltà.**

Possiamo, dunque, dire che **Matteo generalmente si occupa e preoccupa del tema della regalità e lo dissemina in tutto il suo Vangelo**, tanto è vero che verso la fine del capitolo 21 vediamo Gesù che entra nella città santa, Gerusalemme, acclamato re, figlio di Davide, e successivamente, nel capitolo 27, troviamo il dialogo drammatico tra Gesù e Pilato a proposito della regalità. Quindi, e questa è la chiave che ho scelto di dare al Vangelo di Matteo, possiamo considerare la regalità una parentesi - all'inizio e alla fine - entro cui si sviluppa tutto il Vangelo. **Se leggiamo il Vangelo di Matteo nella prospettiva di vedere il Cristo re, questo concetto c'è all'inizio e alla fine. E in mezzo ci sono molti riferimenti a questo tema.** Anche Ratzinger ha fatto notare che effettivamente Matteo 1,12 ha a che fare con Matteo 27,37: il titolo "re dei Giudei" non è un titolo biblico, non lo troviamo da nessuna parte. Al massimo, gli Ebrei avrebbero detto *re d'Israele, il nostro re, re di Giuda*. Re dei Giudei è un titolo che viene dal di fuori, dai pagani. E, infatti, sia i Magi: "*Dov'è il re dei Giudei che è nato. Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo*" (Mt 2,2) sia chi poi lo crocifiggerà e gli metterà l'insegna sulla croce (INRI) lo definiscono "re dei Giudei". Il tema della regalità collega l'inizio e la fine del Vangelo di Matteo e questo ce lo fa notare Ratzinger.

Ratzinger afferma, inoltre, che echi della croce li troviamo già all'inizio del Vangelo di Matteo: spesso non ci facciamo caso, ma quando i Magi si presentano ad Erode per chiedere notizie del

incontro, gli compete nel momento in cui gli viene dato un nome da Giuseppe, ma già dalla genealogia (Matteo 1,16) noi vediamo che c'è un messaggio importante che Matteo ci vuole dare e cioè che **Gesù è pienamente divino**. Infatti, dice **Figlio di Dio** e **veramente umano**, nato da una madre, **Maria**, dentro un popolo specifico; **figlio di Abramo** e **Messia**; **figlio di Davide**. Questa è come se fosse la somma totale di tutti i titoli che troviamo precedentemente e che ci danno le basi, le fondamenta della fede cristiana che proclama **Cristo pienamente umano e pienamente divino**.

Due elementi importanti della teologia paolina sono la **kenosis** e il **compimento**: Gesù è Dio che **svuota se stesso** per un atto di amore immenso, che si fa schiavo, servo, per la nostra salvezza ed essendo egli stesso la Parola di Dio fatta carne, **porta a compimento** tutto ciò che era stato scritto prima. Lumen Gentium, cap. 1, punto 5:

*“Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo”.*

Questo aspetto particolare di Cristo è stato sviluppato nella coscienza della Chiesa fin dai primi tempi ed è attestato in tutte le espressioni della fede: nella liturgia, nell'iconografia, nella speculazione teologica. Ammettendo la regalità di Cristo, noi gettiamo le basi per tutta una serie di conseguenze che influiscono su diversi campi della teologia.

**Come Gesù è re? Questa è la domanda.** Noi siamo abituati a celebrare la festa di Cristo Re, ma che cosa significa? In che modo Cristo è re? Qual è il suo modo di esprimere, di interpretare, di realizzare la sua regalità secondo la nostra comprensione del “regno di Dio”? Interessante il fatto che Matteo usi l'espressione **“il regno dei cieli”**, non il “regno di Dio”. Alcuni affermano che questa è un'ulteriore prova del fatto che il substrato di Matteo è ebraico perché *cieli* è una parola sostitutiva di Dio. Anche in ebraico si può dire *Shamhaim* (Cielo) per dire Dio. Anche noi diciamo: grazie al Cielo, cioè a Dio. *Regno dei cieli* è

della Chiesa Cattolica: c'è un testo che afferma che **ogni volta che il Padre invia il Figlio, è sempre con lo Spirito**.

Il piano originario di Dio è stato instaurato e restaurato un po' alla volta, ma finalmente definitivamente in Gesù Cristo. **In lui, dopo la sua passione, morte, resurrezione e ascensione lo Spirito Santo è stato riversato su tutti i popoli rendendoli capaci di Dio, in grado di unirsi nell'alleanza di Israele e di ereditarne il tesoro spirituale.** Con l'effusione dello Spirito Santo (Pentecoste) su tutti i popoli, l'umanità intera è stata resa capace di accogliere il Dio che si è rivelato. E così facendo si innesta nell'alleanza, alleanza che all'inizio era con un popolo specifico. Abbiamo detto: Adamo, Abramo che diventa un popolo e questo popolo poi si allarga a tutta l'umanità. Ecco perché noi oggi possiamo dire che siamo Israele: non significa che abbiamo scalzato Israele, ma vuol dire che ne facciamo parte. **Quindi in Cristo non c'è più questa separazione tra Israele e le genti.**

Il Concilio Vaticano II scrive al punto 9 (Cap. II) della Lumen Gentium:

*Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia agli occhi di tutti e di ciascuno, il sacramento visibile di questa unità salvifica. Dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché allo stesso tempo trascenda i tempi e i confini dei popoli, e nel suo cammino attraverso le tentazioni e le tribolazioni è sostenuta dalla forza della grazia di Dio che le è stata promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto.*

Questo ci fa vedere chiaramente come abbiamo questo “sacramento visibile”, cioè la Chiesa, che trascende il luogo, lo spazio e il tempo e nella quale tutti gli uomini diventano una sola famiglia. Ma questo avviene **attraverso le tentazioni e le**

**tribolazioni:** come dicevamo ieri, non bisogna cadere nell'illusione che tentazioni e tribolazioni non ci riguardino, che viviamo nel paradiso in terra. La chiesa cattolica è molto realistica: ci sono le tentazioni, le tribolazioni e le cadute. E, infatti, aggiunge *finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto*. La realtà esiste già, ma noi siamo ancora in cammino, **c'è ancora da salire il Calvario per poter giungere alla luce che non conosce tramonto**.

Oltre ogni confine di spazio e di tempo la Chiesa eredita la benedizione originaria di Abramo: **la terra e la posterità**. Questo processo è veramente molto esplicito negli Atti degli Apostoli, ma se guardiamo attentamente a Matteo 2, 1-12, lo troviamo già lì in germe: ci sono delle anticipazioni di questo processo già in questi versetti. **Matteo**, come sappiamo, **segue il solco della tradizione biblica ebraica** e le parole della legge, dei profeti e dei salmi erano sicuramente nella sua mente quando si accingeva a scrivere la sua versione del Vangelo. Ci sono quattro testi biblici che servono da fondale per questa pericope. Per fondale intendo quella scena, in una rappresentazione, che fa capire dove siamo, se è giorno o se è notte, ecc. Questi testi sono: **Isaia 2, Isaia 9, Isaia 60 e il Salmo 72**. Tenendo presente questi testi, il brano che stiamo considerando aumenta di espressione. **Isaia 2** è un esempio classico di universalismo nell'Antico Testamento:

*2 Alla fine dei giorni,  
il monte del tempio del Signore  
sarà eretto sulla cima dei monti  
e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti.  
3 Verranno molti popoli e diranno:  
«Venite, saliamo sul monte del Signore,  
al tempio del Dio di Giacobbe,  
perché ci indichi le sue vie  
e possiamo camminare per i suoi sentieri».  
Poiché da Sion uscirà la legge  
e da Gerusalemme la parola del Signore.  
4 Egli sarà giudice fra le genti  
e sarà arbitro fra molti popoli.*

frutto dell'impatto di tutta una serie di testi biblici come 1Re,19-16, Isaia 61, Gioele 3, Salmo 105, che avrebbero in qualche modo coniato nella mente l'idea di una figura profetica scelta da Dio che avrebbe presto annunciato la redenzione. Questa idea si collegava al ritorno di Elia: il popolo aspetta che ritorni Elia a preparare la strada di questa figura profetica che deve arrivare. Questo lo vediamo molto chiaramente anche nel Vangelo. Dunn dice di non essere sicuro che al di fuori delle fonti cristiane si trovi conferma di questo, ma certamente nel Vangelo è descritta questa attesa del ritorno di Elia. Anche nella letteratura di Qumran si sente una certa tensione verso l'attesa di una figura sullo stile di Mosè e questo è molto vero nel Vangelo di Matteo che sembra avere un po' coinvolto anche il popolo samaritano: deve arrivare un nuovo Mosè, un nuovo legislatore che ci porterà la liberazione. Un legislatore o anche chi faccia attraversare il Mar Rosso.

Quello che emerge da questi studi storici è che c'era tutta una serie di idee che circolavano nella società ebraica della Palestina sotto occupazione romana che hanno forgiato l'immaginario messianico e che si combinavano in una serie di caratteristiche diverse. Il termine Messia, infatti, aveva generato tutta una lunga serie di testi nell'Antico Testamento ai quali ci si rivolgeva secondo la necessità. Dunn dice che c'era un gran numero di testi con un forte potenziale messianico: in base alla sensibilità delle persone, si andava a cercare un testo piuttosto che un altro che sostenesse la teoria che interessava. Dunn le chiama **idee potenzialmente messianiche** che venivano estrapolate ai tempi di Gesù. Questa è la figura del profeta. Della figura del sacerdote nel Nuovo Testamento ne parla la Lettera agli Ebrei dove Cristo è rappresentato come il Sommo Sacerdote alla maniera di Melchisedech.

In conclusione, possiamo dire che tutto il Vangelo racchiude uno straordinario elemento di novità: il Messia atteso da Israele è veramente il Figlio di Dio, non come **titolo**, **ma nella sua essenza: è veramente Figlio di Dio, non come titolo, ma in maniera ontologica. Il Cristo condivide con Dio Padre la natura divina**. Quanto al titolo di figlio di Davide attribuito a Gesù nel Vangelo di Matteo, come abbiamo detto nel primo

## Meditazione N°5 - Domenica 12 Gennaio 2020

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

**Continuiamo con il commento del capitolo 2, 1-12 del Vangelo secondo Matteo.**

Nel Vangelo di Matteo, al capitolo 16, Pietro fa la sua professione di fede: **“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”**, il Cristo, il consacrato. C’è un padre, Roc Heresti, di origine ungherese ma trasferitosi negli Stati Uniti, che ha scritto un libro di cristologia molto bello, in cui afferma che **l’ideale messianico è senza dubbio una delle caratteristiche più forti della storia ebraica perché, nonostante tutto ciò che il popolo ebraico ha vissuto con esili, soprusi violenze, diaspora, l’aspettativa del compimento della promessa messianica ha sconfitto ogni sfida.** È sempre presente. Anche quando ragionevolmente si poteva disperare di questa realizzazione. Si dice che durante la shoah gli Ebrei entrarono nelle camere a gas cantando: *“Io credo in piena fede nella venuta del Messia” (Ani ma'amin b'emunah sh'leimah).* **Andavano a morire, ma cantavano: il Messia verrà.** Cioè, non abbandonavano l’idea che il Signore avrebbe salvato magari non loro, ma la futura generazione. L’autore sottolinea che nel primo secolo, soprattutto nelle basse classi della società ebraica, avvenivano contro i Romani delle periodiche ribellioni che avevano un carattere messianico: una sollevazione popolare che in qualche modo avrebbe favorito la venuta del Messia. Quindi, il regno che era atteso era compreso come risultato di una rivolta o di una guerra finale che avrebbe portato alla venuta di un secondo Davide che avrebbe liberato Israele dal giogo dell’oppressore oppure come risultato di un intervento divino apocalittico che avrebbe introdotto il popolo in una nuova era e avrebbe distrutto il potere dei nemici. Questo era più o meno quello che il popolo, non l’élite colta, si aspettava ai tempi di Gesù.

Un altro studioso protestante, britannico, James Dunn, ci dice che ai tempi di Gesù c’erano tre figure che il popolo aspettava: **il re, il sacerdote e il profeta.** La dimensione profetica del Messia era il

Normalmente sappiamo questo testo della liturgia a memoria fino a *“la parola del Signore”*. Il versetto successivo *“Egli sarà giudice fra le genti”* non lo leggiamo tanto. Questo brano ci parla del giorno escatologico, dell’ultimo giorno *“Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore...”*: tutte le genti vorranno venire a Gerusalemme per imparare perché da Sion uscirà l’insegnamento, da Gerusalemme la parola del Signore. E i popoli vorranno salire al monte del Signore. La cosa interessante è che c’è anche un cambiamento geografico perché dice che il monte dove attualmente c’è il Muro Occidentale sarà più alto, per esempio, del Monte degli Ulivi.

Il secondo testo, **Isaia 9**, è citato esplicitamente in Matteo 4, 15-16. Quindi non possiamo proprio supporre che non l’abbia considerato. Il tema è quello della luce che brilla sulle nazioni che cominciano a rendersi conto della sovranità del Dio d’Israele per essere pronte a ricevere il Principe della Pace. Un testo gemello lo troviamo in **Tobia 13,13**, un libro che forse noi leggiamo solo ai funerali, ma che faremmo invece bene a leggere più spesso. Il testo dice:

*13 Come luce splendida brillerai sino ai confini della terra;  
nazioni numerose verranno a te da lontano;  
gli abitanti di tutti i confini della terra  
verranno verso la dimora del tuo santo nome,  
portando in mano i doni per il re del cielo.  
Generazioni e generazioni esprimeranno in te l’esultanza  
e il nome della città eletta durerà nei secoli.*

Torniamo a **Isaia 9**: è un testo che sappiamo a memoria, che cantiamo spesso:

*16 Il popolo che camminava nelle tenebre  
ha visto una grande luce;  
su coloro che dimoravano in terra tenebrosa  
una luce rifulse.*

La scena si apre di notte o al buio. Una scena di buio e abbiamo all'improvviso una luce che brilla. **Il buio oggi lo possiamo interpretare come ignoranza, come esilio, come disperazione, come morte, come una situazione di separazione da Dio. Ed è la desolazione dell'uomo che ha perso Dio o che non l'ha mai conosciuto o la cui conoscenza è parziale o imperfetta.** Ecco, nel primo vangelo abbiamo questi astronomi, questi saggi che vengono dall'Oriente che sono, se vogliamo, in una notte teologica, spirituale, fisica: scrutano le stelle per cercare un segno e per trovare quella tessera mancante del loro mosaico spirituale. Il che li rende compatibili con questa profezia di Isaia: camminavano nelle tenebre, *hanno visto una grande luce su coloro che abitavano in terra tenebrosa*. Queste tenebre non erano necessariamente legate al peccato, ma al fatto che questo popolo non era il destinatario della rivelazione, non conosceva la verità. La profezia continua:

*17 Hai moltiplicato la gioia,  
hai aumentato la letizia.  
Gioiscono davanti a te  
come si gioisce quando si miete  
e come si esulta quando si divide la preda.*

Matteo ci dice che quando i Magi vedono la stella sono pieni di gioia. Quando vedono la stella che ricomincia a brillare sulla strada fra Gerusalemme e Betlemme, sono pieni di gioia. Cioè: **la luce della verità è causa di immensa gioia e i Magi la provano:**

*5 Poiché un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio.  
Sulle sue spalle è il segno della sovranità  
ed è chiamato:  
Consigliere ammirabile, Dio potente,  
Padre per sempre, Principe della pace;  
(Isaia 9, 5)*

Ora, se noi vogliamo immaginare che Isaia stesse scrivendo semplicemente di un nuovo re che deve sorgere in Israele, come

Quindi, non possiamo pensare che tutte le persone che scendono in piazza siano dei facinorosi o degli anarchici: ci sono dei momenti nella vita in cui anche noi come cristiani dobbiamo contrapporci a leggi governative che ledano il benessere di tutta la società. E questo in virtù della legge che abbiamo ricevuto da Dio. Questa è la disobbedienza civile, ma che deve essere non violenta e necessaria. Ci sono anche casi estremi in cui è ammessa la resistenza armata e il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, al punto 401, ce ne dà i criteri e afferma:

*1. in caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; 2. dopo che si siano tentate tutte le altre vie; 3. senza che si provochino disordini peggiori; 4. qualora vi sia una fondata speranza di successo; 5. se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori.*

Io mi sono interessato un po' di questi temi qualche anno fa, quando ero seminarista, perché c'è stato un documento che si chiamava *Kairos Palestina*, scritto da membri di diverse chiese cristiane e laici sulla situazione del popolo palestinese, della teologia della liberazione del popolo palestinese e ho voluto vedere se quel documento fosse conforme a quanto dice la Chiesa. Devo dire che non ho trovato nessuna contraddizione quando parla di disobbedienza civile, di boicottaggio, ecc. Non mi pare che parli di resistenza armata. È bene che anche noi ci rinfreschiamo la memoria su questi argomenti perché viviamo in un tempo di derive di fanatismo in Europa e nel mondo intero, quindi è bene che anche noi prendiamo posizione e ci chiediamo: ma io, fra quello in cui credo e quello che il mio paese fa, dove mi colloco? Così, sospesi tra governanti terreni e il divino sovrano, possiamo trarre dalla sapienza della Chiesa le norme e i principi che illuminino e guidino il nostro cammino in obbedienza ai divini precetti rivelatici dalla Scrittura. In alcuni casi, come i Magi, potremmo essere invitati a non rispondere alle richieste dei moderni Erodi e continuare il nostro cammino per un'altra via.

**bene comune.** Questa è la differenza tra la Chiesa e qualsiasi setta. Le sette costruiscono un mondo parallelo: questo mondo non ci piace per niente, facciamo un piccolo mondo di perfetti, soltanto fra di noi al motto di “non pagate le tasse, non servite nell’esercito, non andate a votare perché questo mondo è cattivo”. La Chiesa non ha mai detto questo, non ha neanche detto che il mondo è buono, però noi ci dobbiamo stare e lo dobbiamo fecondare dal di dentro, dobbiamo essere quei semi che muoiono per dare la vita. L’uomo è chiamato a vivere in questo mondo così com’è, sottoposto agli umani poteri, con uguali diritti e doveri. Addirittura il *Catechismo della Chiesa cattolica*, al punto 2234 dice:

*Il quarto comandamento di Dio ci prescrive anche di onorare tutti coloro che, per il nostro bene, hanno ricevuto da Dio un'autorità nella società. Mette in luce tanto i doveri di chi esercita l'autorità quanto quelli di chi ne beneficia.*

Purtroppo, tuttavia, molto raramente le società sono gestite e portate avanti secondo i valori cristiani. Da qui nasce la **questione antica circa il rapporto tra coscienza personale e autorità civili**. Cosa deve fare un credente quando le leggi sono in conflitto con la legge divina? I Magi non tornarono da Erode. Disubbidirono: come li giudichiamo moralmente? Eppure, il Bambino lo avevano trovato grazie a Erode... Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, di nuovo, dice: è legittimo resistere a un’autorità se questa viola seriamente o ripetutamente i principi essenziali della legge naturale. Infatti, anche Pietro dice alle autorità religiose: “Dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”. E la disobbedienza civile che la Chiesa permette in alcune circostanze è possibile perché, come recita il *Catechismo della Chiesa cattolica* al punto 2242:

*Il cittadino è obbligato in coscienza a non seguire le prescrizioni delle autorità civili quando tali precetti sono contrari alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo.*

ad esempio la profezia dell’Emmanuele, è difficile pensare che questi titoli “*Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace*” si possano applicare a un re in carne ed ossa discendente del re. Come possiamo pensare che Isaia stia parlando di un discendente del re? **È evidente che questi titoli sono titoli regali e divini allo stesso tempo. Quindi, l’origine divina di un bambino che sta per venire al mondo in un certo modo giustifica l’atteggiamento dei Magi che, al vedere Gesù nella casa, si prostrano per adorarlo.** E il verbo che utilizza Matteo significa proprio **l’atteggiamento di buttarsi con la faccia per terra**, prostrarsi e adorare qualcuno. È vero che nel mondo antico il re aveva questo aspetto divino e anche nel mondo moderno, nei paesi dove c’è la monarchia, si pensa che i re siano discendenti di famiglie che Dio aveva scelto nel Medio Evo, ma **questo verbo esprime proprio un atto di adorazione.** Continua Isaia 9, 1-6:

*6 grande sarà il suo dominio  
e la pace non avrà fine  
sul trono di Davide e sul regno,  
che egli viene a consolidare e rafforzare  
con il diritto e la giustizia, ora e sempre;  
questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

Questo collegamento che c’è tra divinità e regalità aggiunge all’idea di un Messia che sia della stirpe di Davide anche l’elemento che debba essere Figlio di Dio e **Dio-Uomo**, elemento che non so quanto fosse presente prima e non so quanto sia presente nelle attese messianiche del popolo ebraico di oggi. Onestamente non credo che nessun ebreo al mondo pensi che il Messia che deve arrivare sia divino. Che sia un leader politico, un capo, magari anche di una famiglia di una certa importanza, sì, ma del fatto che sia divino non credo che questa nozione esista a tutt’oggi nell’ebraismo. Per noi esiste perché nei vangeli è confluito tanto materiale di diversa origine che ci porta a credere che il Messia allo stesso tempo sia il compimento dell’attesa di Israele, ma anche un superamento, un di più: cioè, non è soltanto quello che viene a liberare il popolo dall’oppressione esercitata da

un popolo straniero o a ristabilire una monarchia, una dinastia, ma qualcuno che venga a fare qualcosa di infinitamente più importante, di universale che tocca la salvezza, la redenzione, tutti temi che sarebbero rimasti fuori.

Il prossimo testo è Isaia 60, i primi 22 versetti:

*1 Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te.*

*2 Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te.*

*3 Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.*

*4 Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te.*

*I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio.*

*5 A quella vista sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli.*

*6 Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.*

*7 Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria.*

*8 Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie?*

*9 Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio,*

**diritti umani pur di mantenere inalterata la loro posizione di privilegio.** Pensiamo ai dittatori dei paesi poveri, per esempio: pur di garantire a se stessi una posterità e tramandare il potere ai loro figli diventando re, non importa che popoli interi muoiano di fame, che ci siano guerre, che ci sia schiavitù, che ci sia tratta di armi, che ci sia droga. Non importa: importa che loro e la loro famiglia restino al potere. E così, come ai tempi di Erode, **la religione rischia di essere abusata e manipolata, anzi forse non c'è uno strumento più forte per manipolare la gente che farsi forte della religione:** far credere di fare certe cose perché Dio ce lo ordina. Quindi, la religione rischia di essere mal usata per soddisfare un interesse politico e ideologico. Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* viene in nostro soccorso e ci parla proprio chiaramente della dignità umana dicendo che non può con nessun mezzo essere mai manipolata. Al punto 48 dice testualmente:

*La persona umana non può e non deve essere strumentalizzata da strutture sociali, economiche e politiche, poiché ogni uomo ha la libertà di orientarsi verso il suo fine ultimo.*

Quindi, bisogna che le persone siano lasciate libere, che possano agire secondo la loro coscienza. Recentemente anche papa Francesco, nel suo saluto alla conferenza internazionale di pace tenutasi al Cairo nel 2017, parlava di oscure macchinazioni e demagogiche forme di populismo che fanno ignorare le concrete realtà della vita della gente.

Tutti questi esempi che abbiamo visto oggi, questa dicotomia fra Mosè e il Faraone, Daniele alla corte di Nabucodonosor, la storia dei Maccabei e anche i Magi davanti a Erode, ci pongono davanti a questa tensione che c'è tra vita mondana e vita spirituale. La domanda di fondo è: **ma noi a chi dobbiamo ubbidire?** La tradizione della Chiesa ha sempre sostenuto che, benché siamo membri della Chiesa, abbiamo il dovere di rispettare i poteri civili e di contribuire al bene comune (Romani 13, 1Timoteo 2, 1Pietro 2, Ebrei 13): **tutti questi testi ci dicono che abbiamo la responsabilità di vivere in questo mondo e di contribuire al**

**8** Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safàn: «Ho trovato nel tempio il libro della legge». Chelkia diede il libro a Safàn, che lo lesse. **9** Lo scriba Safàn quindi andò dal re e gli riferì: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l'hanno consegnato agli esecutori dei lavori, addetti al tempio». **10** Inoltre lo scriba Safàn riferì al re: «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro». Safàn lo lesse davanti al re. **11** Udite le parole del libro della legge, il re si lacerò le vesti. **12** Egli comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikam figlio di Safàn, ad Achor figlio di Michea, allo scriba Safàn e ad Asaia ministro del re: **13** «Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, intorno alle parole di questo libro ora trovato; difatti grande è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro e nelle loro azioni non si sono ispirati a quanto è stato scritto per noi».

Qui è chiaro: Giosia è uno dei pochi re buoni della Bibbia. Quando si accorge che né la sua vita né quella del popolo sono state conformi alla parola di Dio, è lui a lacerarsi le vesti, è lui a fare penitenza, è lui a fare lutto piuttosto che mettere a tacere la parola di Dio come ha fatto Ioachim.

In Matteo 2, 1-12, la figura che racchiude tutti questi pessimi re d'Israele e anche dei pagani è Erode. Erode sarà anche stato un grande costruttore, ma sul piano personale era una persona che lasciava un bel po' a desiderare. Fanaticamente geloso della sua posizione, cerca di combattere Dio come il Faraone svolgendo come per antonomasia nel Nuovo Testamento la funzione dell'anti-re proprio secondo tutti i canoni, reinterpretando il ruolo del Faraone con il cuore indurito e tutti i re malvagi di Israele e Ioachim, re di Giuda che, anziché meditare la parola di Dio, cerca di distruggerla come se fosse capace di poter annullare il valore della profezia divina. Tutti sappiamo cosa farà Erode quando scoprirà che i Magi non sono ritornati da lui: se questo bambino è veramente nato, uccidiamo tutti i bambini e così siamo tranquilli. **In lui possiamo oggi riconoscere la lunga schiera di leader politici, di uomini delle istituzioni che ancora oggi violano i**

*per il Santo di Israele che ti onora.*

**10** Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te.

**11** Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciar introdurre da te le ricchezze dei popoli e i loro re che faranno da guida.

**12** Perché il popolo e il regno che non vorranno servirti periranno e le nazioni saranno tutte sterminate.

**13** La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi.

**14** Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano.

*Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele.*

**15** Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni.

**16** Tu succhierai il latte dei popoli, succhierai le ricchezze dei re.

*Saprai che io sono il Signore tuo salvatore e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe.*

**17** Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre.

*Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia.*

**18** Non si sentirà più parlare di prepotenza nel tuo paese, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini.

*Tu chiamerai salvezza le tue mura  
e gloria le tue porte.*

**19** *Il sole non sarà più la tua luce di giorno,  
né ti illuminerà più  
il chiarore della luna.*

*Ma il Signore sarà per te luce eterna,  
il tuo Dio sarà il tuo splendore.*

**20** *Il tuo sole non tramonterà più  
né la tua luna si dilegnerà,  
perché il Signore sarà per te luce eterna;  
saranno finiti i giorni del tuo lutto.*

**21** *Il tuo popolo sarà tutto di giusti,  
per sempre avranno in possesso la terra,  
germogli delle piantagioni del Signore,  
lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria.*

**22** *Il piccolo diventerà un migliaio,  
il minimo un immenso popolo;  
io sono il Signore:  
a suo tempo, farò ciò speditamente.*

Un testo ancora più dettagliato di quello di Isaia 9 nel descrivere il processo che porta le nazioni all'adorazione di Dio in Sion. Ci sono 22 versetti in cui la parola ricorrente è quella della **luce**, come si legge nei seguenti versetti:

**1** *Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,  
la gloria del Signore brilla sopra di te.*

**2** *Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra,  
nebbia fitta avvolge le nazioni;  
ma su di te risplende il Signore,  
la sua gloria appare su di te.*

**3** *Cammineranno i popoli alla tua luce,  
i re allo splendore del tuo sorgere.*

**Abbiamo 7 termini che hanno a che fare con la luce in 3 versetti:** normalmente si dice che non è mai per caso quando succede così. Questa grande quantità di espressioni che hanno a che fare con la luce ci fa capire che questo tema è importante.

a Giosuè: *Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo.* (Giosuè 1, 8). Vale a dire, ti do la mappa e la bussola: più leggerai, conoscerai e mediterai la legge, più sarai un degno rappresentante di Dio per il tuo popolo. Quindi, questi sono i re buoni che si contano su mezza mano.

Dall'altra parte, invece, ci sono i re malvagi: nella Bibbia ce ne sono parecchi, praticamente quasi tutti tranne una o due eccezioni. Il re malvagio concepisce Dio come una minaccia al suo potere e nella sua visione del mondo c'è posto o per se stesso o per Dio. Non esiste una via di mezzo, di collaborazione o di mediazione. Non è possibile che Dio sia Dio e lui sia re allo stesso tempo: bisogna, quindi, in qualche modo far tacere la voce di Dio perché lui possa essere re. La Bibbia ci dà esempi di cattivi re da 1Re fino a 2Cronache. A parte questi, anche nel libro di Geremia c'è una storia interessante: in un momento di profonda crisi, il re suscita un profeta per aprire gli occhi del popolo sulla grande disgrazia che sta per abbattersi. Quando i servitori del re di Giuda, Ioachim, ascoltarono la profezia di Geremia, sequestrarono il rotolo, lo portarono alla presenza del re e successe quanto raccontato in Geremia 36, 22-23:

**22** *Il re sedeva nel palazzo d'inverno - si era al nono mese - con un braciere acceso davanti.*

**23** *Ora, quando Iudi aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché non fu distrutto l'intero rotolo nel fuoco che era sul braciere.*

Cioè: se la parola di Dio mi dà fastidio, la butto, la brucio, la distruggo. L'antitesi di questo modello, di questo re è il re Giosia il quale, ritrovato il rotolo della legge, invece di strappare il rotolo, si strappa le vesti perché si rende conto che né lui né il suo popolo avevano fatto quanto era prescritto, 2Re capitolo 22, 8-13:

comporta come è scritto nel Salmo 1, il salmo che esprime la teologia del Deuteronomio, oppure in Deuteronomio 17, 14-20:

*14 Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti e ne avrai preso possesso e l'abiterai, se dirai: Voglio costituire sopra di me un re come tutte le nazioni che mi stanno intorno, 15 dovrai costituire sopra di te come re colui che il Signore tuo Dio avrà scelto. Costituirai sopra di te come re uno dei tuoi fratelli; non potrai costituire su di te uno straniero che non sia tuo fratello. 16 Ma egli non dovrà procurarsi un gran numero di cavalli né far tornare il popolo in Egitto per procurarsi gran numero di cavalli, perché il Signore vi ha detto: Non tornerete più indietro per quella via! 17 Non dovrà avere un gran numero di mogli, perché il suo cuore non si smarrisca; neppure abbia grande quantità di argento e d'oro. 18 Quando si insiederà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti. 19 La terrà presso di sé e la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore suo Dio, a osservare tutte le parole di questa legge e tutti questi statuti, 20 perché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra, né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele.*

L'immagine del re perfetto nella Bibbia è un monaco che fa la Lectio Divina dalla mattina alla sera e da questa lectio trae la sapienza per poter far giustizia al suo popolo, non accumula ricchezze, non avrà centinaia di cavalli né migliaia di mogli. Il re è giusto, si tiene lontano dai peccatori e media tra Dio e gli uomini, attraverso la parola di Dio che deve meditare giorno e notte. Una specie di pontefice. La virtù del re risiede nella sua vicinanza a Dio, nel suo riconoscere chi è il vero re: il Dio che lo ha scelto, chiamato e consacrato. Salomone viene scelto dal profeta Natan, ma viene consacrato dal sacerdote Zadòc e con l'unzione riceve lo spirito di Dio. È Dio che conferma i re: se proprio volete questo re, se proprio volete che sia il mio rappresentante, ha bisogno di ricevere il mio spirito. I due momenti fondamentali sono **l'elezione e la consacrazione**: 1Samuele 16,1-13 (Davide) e 1Re 1,34-45 (Salomone). Dio dice

E poi passiamo ai seguenti 3 versetti:

*6 Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.*

*17 Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre.*

*Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia.*

*18 Non si sentirà più parlare di prepotenza nel tuo paese, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini.*

*Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte.*

Anche il tema dell'offerta dei **doni - oro e incenso** - e la **prostrazione** davanti al Re dei re ci fanno ritenere che pure questo testo fosse presente a Matteo quando ha redatto il suo Vangelo perché il testo di Isaia si incastra perfettamente con il racconto che descrive l'atto di adorazione dei Magi.

**Nel presepe ci sono tre figure che sono proprio vere e sono quelle dei Magi.** Se vogliamo capire come i Magi siano diventati re consideriamo la combinazione del testo che abbiamo appena letto con il Salmo 72 che stiamo per leggere. La nostra tradizione ha fuso questi due temi, ha ridotto a tre il numero dei Magi, invece di parlare di quattordici o quindici figure, perché i doni sono tre. E poi i Magi sono diventati "re" perché il Salmo 72 ci parla di re che portano offerte al Re dei re. Le figure dei Re Magi ci sono trasmesse non sappiamo da quando esattamente, ma certamente dall'Alto Medioevo in poi. Nel vangelo, invece, questi personaggi non sono dei re, sono dei saggi. Infatti, se guardiamo i mosaici bizantini che si trovano nelle chiese, i Magi sono rappresentati come sacerdoti di Mitra e hanno dei cappelli simili ai berretti frigi che si vedono nelle rappresentazioni della Rivoluzione Francese, quindi non sono assolutamente dei re. Sono

citati come re successivamente. Lo stesso dicasi per il bue e l'asinello: il riferimento è al primo capitolo di Isaia.

Il Salmo 72 è una preghiera per il re. Il primo versetto è molto probabilmente da intendere “di Davide per Salomone”.

*1 Di Salomone.*

*Dio, da' al re il tuo giudizio,  
al figlio del re la tua giustizia;*

*2 regga con giustizia il tuo popolo  
e i tuoi poveri con rettitudine.*

*3 Le montagne portino pace al popolo  
e le colline giustizia.*

*4 Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,  
salverà i figli dei poveri  
e abatterà l'oppressore.*

*5 Il suo regno durerà quanto il sole,  
quanto la luna, per tutti i secoli.*

*6 Scenderà come pioggia sull'erba,  
come acqua che irrorà la terra.*

*7 Nei suoi giorni fiorirà la giustizia  
e abonderà la pace,  
finché non si spenga la luna.*

*8 E dominerà da mare a mare,  
dal fiume sino ai confini della terra.*

*9 A lui si piegheranno gli abitanti del deserto,  
lambiranno la polvere i suoi nemici.*

*10 Il re di Tarsis e delle isole porteranno offerte,  
i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi.*

*11 A lui tutti i re si prostreranno,  
lo serviranno tutte le nazioni.*

*12 Egli libererà il povero che grida  
e il misero che non trova aiuto,*

*13 avrà pietà del debole e del povero  
e salverà la vita dei suoi miseri.*

*14 Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso,  
sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue.*

*15 Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia;*

come tutti gli altri popoli della terra. Una cosa terribile perché se la prima parte della richiesta è legittima: abbiamo bisogno di giustizia, ci occorre un giudice, la seconda parte “come tutti i popoli della terra” è una gravissima bestemmia, è un grande insulto. **La vocazione di Israele è di essere luce delle nazioni, non di copiare i modelli delle nazioni.** Deve essere luce e benedizione per tutti i popoli e non fare come tutti gli altri popoli. Tra l'altro, questa espressione “come tutti i popoli” è stato uno slogan molto forte nei primi tempi del sionismo. Quando Herzl teorizzò lo stato ebraico aveva in mente: date agli ebrei uno stato nazionale come tutti gli altri popoli. Gli ebrei erano sparsi in tutti i paesi della diaspora: vogliamo uno stato nazionale come tutti gli altri popoli. La domanda sorge spontanea: questa aspirazione è legittima o è un tradimento della profonda identità di Israele in cui proprio la diversità gioca il ruolo più importante? Qualcosa di simile lo troviamo anche nel vangelo di Giovanni, capitolo 19, versetto 15, quando Pilato cerca in tutti i modi di risparmiare la vita a Gesù e a un certo punto dice, mostrando Gesù: “*Ecco il vostro re!*” E i sommi sacerdoti rispondono: “*Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare*”. Questa è una grave bestemmia perché nella liturgia ebraica c'è un'espressione molto bella che dice: “*Non abbiamo altro re all'infuori di Te*”. Abbiamo qui i rappresentanti del popolo che dicono al rappresentante delle istituzioni: non abbiamo altro re all'infuori dell'imperatore.

La risposta di Dio al frustrato Samuele - perché Samuele è offeso dalla proposta avanzata dal popolo - è sorprendente. Innanzi tutto Dio gli dice: non te la prendere perché hanno offeso me e non te e poi daglielo questo re e loro capiranno che cosa vuol dire essere sudditi, nomina un re per questo popolo e loro perderanno la loro libertà (1Samuele 8, 12-17). E questo già ci dà un indizio per capire che **soltanto Dio è un re che libera i suoi sudditi, anche se in effetti non siamo sudditi di Dio.** Qualunque altro re più che dare prende dai sudditi. Da questo momento in poi ci saranno re in Israele fino alla fine dell'Antico Testamento e **ci sono soltanto due categorie di re: re giusti e re empì, re buoni e re cattivi.** Alla prima categoria, quella dei re buoni, appartiene colui che si

**non soltanto perché ha un solo Dio, ma perché questo Dio è anche il suo re.** Questo ruolo appare un ruolo molto forte nel Libro dell'Esodo, quando si manifesta un forte contrasto tra il Dio d'Israele e il Faraone che crede di essere re e dio. Il conflitto pone Israele davanti a una scelta: quale re volete servire? Una volta attraversato il Mar Rosso, il popolo canterà e danzerà un cantico che noi conosciamo molto bene il cui ultimo versetto (Es 15,18) dice: *Il Signore regna in eterno e per sempre (Adonai yimloch l'olam va'ed)*. Come dire: abbiamo scelto da che parte stiamo. Poi si rimangeranno questa affermazione, ma al momento dell'uscita dal mare, estasiati dal grande prodigio, fanno la scelta: il nostro re non il Faraone, il nostro re è il Dio d'Israele.

Ora vediamo quali sono le funzioni del re nella Bibbia: sono tre. La prima è svolgere la **funzione di padre**. La seconda è quella di **giudicare**. La terza è fare da **pastore**. La peculiarità d'Israele è che queste tre funzioni non sono svolte da un re in carne ed ossa, ma da Dio. Dio nutre, veste, protegge e difende il suo popolo, lo giudica, gli fa giustizia e si prende cura dei poveri e degli oppressi. Quaranta anni nel deserto e loro mangiano, i loro vestiti non si logorano, i loro calzari non si consumano perché Dio provvede. I nemici vengono sconfitti, Dio regna in Israele. Nel Libro dei Giudici, ai capitoli 8 e 9, c'è un tentativo da parte di un personaggio che si chiama Abimelech, il cui nome significa "mio padre è re", che vuole riempire il vuoto lasciato da Gedeone, cui avevano proposto di esercitare la funzione di re, cosa che aveva rifiutato decisamente. Abimelech ci prova con un risultato che si può definire disastroso. Un po' dopo questo tentativo di Abimelech di diventare re, succede un fatto che non ha precedenti e che segna il passaggio dal sistema dei Giudici a quello monarchico. La storia è narrata nel Primo Libro di Samuele, al capitolo 8 e merita attenzione. Samuele è diventato anziano, è stanco, i suoi due figli, abbastanza corrotti, non hanno seguito le sue tracce e il popolo si preoccupa: chi potrà succedere a Samuele, buon giudice? Allora, gli anziani vanno da lui e gli chiedono una cosa veramente fuori dal comune: gli chiedono di stabilire un re che sia loro giudice **come avviene per tutti i popoli**. Primo esempio di globalizzazione nella Bibbia: fai di noi un popolo

*si pregherà per lui ogni giorno,  
sarà benedetto per sempre.*

*16 Abbonderà il frumento nel paese,  
ondeggerà sulle cime dei monti;  
il suo frutto fiorirà come il Libano,  
la sua messe come l'erba della terra.*

*17 Il suo nome duri in eterno,  
davanti al sole persista il suo nome.*

*In lui saranno benedette  
tutte le stirpi della terra  
e tutti i popoli lo diranno beato.*

*18 Benedetto il Signore, Dio di Israele,  
egli solo compie prodigi.*

*19 E benedetto il suo nome glorioso per sempre,  
della sua gloria sia piena tutta la terra.*

*Amen, amen.*

*20 Fine delle preghiere di Davide, figlio di Iesse.*

Questo salmo ci parla di un popolo straniero che viene a portare offerte al re e a pagargli tributi:

*10 Il re di Tarsis e delle isole porteranno offerte,  
i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi.*

*11 A lui tutti i re si prosterneranno,  
lo serviranno tutte le nazioni.*

Questo è incredibile: un re che nasce in un paesino con pochi abitanti, che non si può immaginare in competizione con i re dei grandi popoli dell'antichità, eppure questo re diventa il Re dei re e tutti i re della terra vengono a pagargli tributi e a riconoscerne la maestà. E si auspica che questo Re svolga la sua funzione, eserciti il suo potere al servizio dei poveri, dei deboli e degli emarginati:

*12 Egli libererà il povero che grida  
e il misero che non trova aiuto,*

*13 avrà pietà del debole e del povero  
e salverà la vita dei suoi miseri.*

*14 Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso,*

*sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue.*

**Questo è un tema che sta molto a cuore a Matteo perché lui è quello che forse più di tutti ci sottolinea il legame tra regalità e servizio.** Cioè: il re è re perché è colui che serve il popolo. Quando, nel quarto incontro, entreremo nel tema della regalità, tratteremo questo tema a fondo, ma intanto è importante vedere come **in questo salmo il re padre prega per il re figlio affinché viva il suo ministero, la sua funzione di re al servizio dei poveri, dei deboli e degli emarginati.** L'ultima benedizione del salmo 72 si riferisce ancora alla dignità universalmente riconosciuta di questo re particolare, che non è più relegata a dei confini geografici, ma è riconosciuta universalmente:

*17 Il suo nome duri in eterno,  
davanti al sole persista il suo nome.*

*In lui saranno benedette  
tutte le stirpi della terra (chiaro riferimento ad Abramo)  
e tutti i popoli lo diranno beato.*

*18 Benedetto il Signore, Dio di Israele,  
egli solo compie prodigi.*

Tutto questo materiale scritturistico prepara il terreno per gli elementi fondamentali della teologia di Matteo: **l'identificazione di Gesù come il Re promesso**, il messia d'Israele, erede delle speranze e benedizioni di Davide, suo padre, e già ci sono i primi accenni a quello che succederà nell'era messianica, cioè **l'inclusione di tutte le genti nel popolo dell'alleanza.**

Adesso facciamo un salto e ci soffermiamo sul problema dei pagani e cioè qual è il problema di Israele ai tempi di Gesù, in prospettiva, con le altre nazioni. Per noi nati cristiani e discendenti di pagani, come la maggior parte di noi, sembra un po' strano capire che ci possa essere un contrasto. A volte, anche venendo qui a Gerusalemme, la gente rimane un po' sorpresa: ma perché ci guardano così, ma perché sputano al nostro passaggio? Perché questo atteggiamento non fa proprio parte della nostra mentalità, anche se c'è un crescente razzismo in Italia e in Europa, ma

che significa proprietario. Quindi il re come colui che esercita un dominio sul mondo. Dato che noi apparteniamo al periodo post-monarchico, non abbiamo proprio una concezione di un re terreno: si studiamo i libri di storia, ogni tanto leggiamo dei vari reali ancora in auge, ma il concetto della figura regale non fa parte del nostro immaginario e **può anche essere rischioso applicare a Dio questo titolo di "re" se non l'abbiamo ben compreso in termini biblici, per cui rischiamo di fare di Dio un re a nostra immagine e somiglianza con delle derive veramente molto pericolose.**

Adesso facciamo un piccolo tuffo nella Scrittura per esaminare la figura del re e che cosa ci dice la Bibbia a proposito del re e del regnare. **Fino al Libro dei Giudici non c'è re a Israele, il popolo d'Israele non ha un re.** E questo **per un solo motivo: il re d'Israele è Dio.** È lui che si prende cura del suo popolo, che lo nutre, che lo salva, che lo protegge attraverso la mediazione di figure carismatiche come Mosè, Giosuè, poi i Giudici. **I Giudici** erano delle figure carismatiche che svolgevano sia la funzione militare sia quella amministrativa, poi giudicavano anche cause, ma **erano proprio dei leader che esercitavano la loro funzione in nome di Dio.** La regalità di Dio come re d'Israele la troviamo nella Bibbia in tantissimi punti, di cui ne segnalo due e precisamente il Salmo 93:

*1 Il Signore regna, si ammanta di splendore;  
il Signore si riveste, si cinge di forza;*

e Sofonia 3:

*15 Re d'Israele è il Signore in mezzo a te:  
tu non vedrai più la sventura.*

Queste non sono espressioni poetiche, questa è la realtà, questi sono versi che esprimono una concezione molto chiara e cioè che **Israele è un popolo che ha un re che è il suo Dio e questo re non ha un vicario sulla terra: Dio regna in Israele. Questo fa d'Israele un popolo diverso da tutti gli altri popoli della terra,**

proprio la stessa idea della *proskinesi*: riconoscere la dignità regale di colui al quale vengono offerti i doni. Oro e incenso li abbiamo già incontrati nei brani analizzati ieri, mentre la mirra appare nel vangelo secondo Giovanni, nel contesto della Passione, dopo la morte di Gesù. Attraverso la mirra, ci spiega il teologo tedesco, il mistero della croce viene nuovamente associato alla regalità di Cristo. Perché si ungevano i corpi nel passato? Era un modo, se vogliamo, per opporsi alla morte: cioè, la morte è reale e rimane definitiva soltanto con la decomposizione: ungere un corpo era un modo per ritardare il momento della morte definitiva. La cosa bella, però, anche nel vangelo di Giovanni è che Gesù non ha bisogno di essere unto con la mirra perché quando la mattina del giorno dopo il sabato le donne vanno per eseguire l'unzione, non trovano il corpo di Gesù perché la morte l'ha già vinta lui e non c'è bisogno dell'unzione. **Gesù è risorto, non ha bisogno di essere unto.** Di questo Ratzinger ci parla nel libro *Gesù di Nazaret*.

Oggi cominciamo a parlare di **regalità**. Cominciamo proprio con un accenno interreligioso perché non a caso ebraismo, cristianesimo e islam nella preghiera si rivolgono a Dio con il titolo di re o con varie forme di titoli regali. Il cristianesimo sia nell'Oriente che nell'Occidente, per esempio, conferisce il titolo regale alle tre persone della Trinità: Dio Padre come re supremo, Cristo come re dell'universo, lo Spirito Santo come re celeste. C'è quell'inno bellissimo bizantino "*Re celeste, consolatore*", probabilmente voi l'avete ereditato nel rito ambrosiano; noi l'abbiamo tradotto in ebraico e ne abbiamo fatto un canto. E anche alla Madre di Dio viene conferito il titolo di regina: Salve Regina, Regina del Cielo (*Regina Coeli*, che si canta nel tempo pasquale), ecc. Quindi, c'è questa idea che Dio, la Madonna e - lo vedremo nell'ultimo incontro - anche i santi, anche noi, siamo tutti compartecipi di una divina regalità. La liturgia ebraica contiene innumerevoli espressioni che sono legate al campo semantico della regalità applicata a Dio e anche l'islam nel Corano molto spesso appare il termine *Malik* che significa "re", *Melech* in ebraico. Interessante però il fatto che in arabo c'è un gioco di parole per cui Malik può essere legato a Maalik, con la "a" lunga,

normalmente non siamo abituati a considerare che ci possa essere una certa fetta dell'umanità che sia separata da noi. C'è proprio un problema sostanziale che a noi sfugge. Noi siamo anche i figli della caduta del muro, noi apparteniamo a un'epoca successiva alla **lettera agli Efesini in cui Paolo ci spiega chiaramente che non c'è più separazione tra giudeo e greco, tra uomo e donna, tra schiavo e libero**: quindi, la nostra mentalità è influenzata da queste affermazioni, ma tutto questo non era scontato ai tempi di Gesù e non lo è neppure oggi in alcuni settori dell'ambiente ebraico. Nel vangelo di Matteo ci sono alcuni gesti di Gesù che sono scandalosi per l'epoca: la guarigione del servo del centurione, il colloquio con la donna siro-fenicia, che poi ritroviamo come samaritana nel vangelo di Giovanni. Sono tutti gesti che un po' scioccano. Tante cose che non quadrano: perché Gesù parla con una donna che non è sua parente, perché era pronto a entrare nella casa del centurione? Tutte situazioni non scontate, al contrario di quanto lo è per noi oggi. Il problema di un uomo o una donna che proviene dal paganesimo e che entra a far parte della Chiesa, come membro vivo della Chiesa e della comunità messianica, è un problema centrale nel libro degli Atti degli Apostoli: si pone una domanda e si cerca di formulare insieme una risposta: che facciamo con questi? Dobbiamo farli diventare ebrei prima e poi inserirli nella comunità? Sappiamo poi qual è stata la risposta definitiva, ma la questione costituisce un problema.

L'estensione dell'alleanza di Abramo ad ogni essere umano attraverso il battesimo è sì la realizzazione del piano di Dio che vuole che tutti i suoi figli siano salvati, ma è problematico per il popolo che è stato l'iniziatore di questo processo che potrebbe in un certo qual modo pensare di essere l'unico destinatario di questa alleanza. Direi anche di più: **senza l'incorporazione dei gentili nel patto di Abramo, ci sarebbe un fallimento del piano di Dio perché sarebbe solo una parziale realizzazione di questo disegno di Dio che, invece, è per tutta l'umanità.** Quindi, c'è bisogno di noi perché Dio possa veramente realizzare quello che ha in mente. Allora qual è il problema? Il problema con i pagani **non è un problema teologico, ma un problema morale.** La

risposta bisogna proprio trovarla nella vera natura del paganesimo: che una fede basata proprio sull'adorazione di idoli che nascono un po' dall'osservazione della natura, un po' dalla creatività umana, rappresenta in prospettiva ebraica una gravissima caduta, un fallimento in quanto viene confusa la creatura con il creatore, come ci insegna anche S. Paolo. Il libro della Sapienza ci spiega che il problema ha proprio a che fare con l'adorazione delle realtà create piuttosto che del creatore. Dice il libro della Sapienza, capitolo 13, 1-9:

*1 Davvero stolti per natura tutti gli uomini  
che vivevano nell'ignoranza di Dio,  
e dai beni visibili non riconobbero colui che è,  
non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere.*  
*2 Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile  
o la volta stellata o l'acqua impetuosa  
o i luminari del cielo  
considerarono come dèi, reggitori del mondo.*  
*3 Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dèi,  
pensino quanto è superiore il loro Signore,  
perché li ha creati lo stesso autore della bellezza.*  
*4 Se sono colpiti dalla loro potenza e attività,  
pensino da ciò  
quanto è più potente colui che li ha formati.*  
*5 Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature  
per analogia si conosce l'autore.*  
*6 Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero,  
perché essi forse s'ingannano  
nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo.*  
*7 Occupandosi delle sue opere, compiono indagini,  
ma si lasciano sedurre dall'apparenza,  
perché le cose vedute sono tanto belle.*  
*8 Neppure costoro però sono scusabili,  
9 perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo,  
come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?*

Questo è ovviamente un testo che è anche molto influenzato dalla filosofia. Ora, mentre vedendo qualcosa si dovrebbe andare a

## PER IL RE DEI GIUDEI

### Meditazione N°4 - Sabato 11 Gennaio 2020

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

#### **Continuiamo con il commento del capitolo 2, 1-12 del Vangelo secondo Matteo.**

L'acme nella pericope di Matteo si raggiunge proprio nel momento in cui queste tre figure arrivano e si prostrano in adorazione davanti al neonato re dei giudei. Un'adorazione espressa da un gesto specifico che loro compiono e dall'offerta di doni: oro, incenso e mirra. Fin dall'epoca dei Padri ovviamente questi doni sono stati interpretati in chiave simbolica: ogni dono rappresenta qualcosa. Ce l'abbiamo anche nella liturgia latina: negli inni in questo tempo di Natale ogni strofa esprime un dono come un aspetto di Cristo re, profeta e sacerdote.

In tempi recenti, Giovanni Paolo II, nella lettera di invito inviata nel 2005 ai giovani che si sarebbero dovuti radunare a Colonia - voi sapete che lui li invitò, ma poi non ci poté andare perché morì - per la Giornata Mondiale della Gioventù, cui invece partecipò Benedetto XVI, specificò che

*“I doni che i Magi offrirono al Messia simboleggiano la vera adorazione. Mediante l'oro essi ne sottolineano la regale divinità; con l'incenso lo confessano come sacerdote della nuova Alleanza; offrendogli la mirra celebrano il profeta che verserà il proprio sangue per riconciliare l'umanità con il Padre.”.*

Fin qui tutto normale, siamo nell'interpretazione classica, cose che insegniamo anche ai bambini nelle lezioni di catechismo. Ratzinger sembra divergere un po' da questa interpretazione tradizionale perché per lui la cosa più importante è il *gesto* della *proskinesi*, cioè di buttarsi proprio con la faccia a terra che, a quanto pare, all'epoca era un gesto che si compiva al cospetto di un re di origine divina. Quindi, per Ratzinger i tre doni esprimono

*spingeva a lasciare tutto e a mettersi in cammino. Era come se aspettassero da sempre quella stella. Come se quel viaggio fosse da sempre inscritto nel loro destino, che ora finalmente si realizzava”.*

Similmente ai Magi, anche noi siamo chiamati a una progressiva liberazione dalla secolarizzazione, nel senso di mondanizzazione, e da un'eccessiva preoccupazione per le realtà mondane. E a dedicare la nostra vita alla ricerca di un'esperienza profonda di Dio e della sua presenza nel mondo.

Illuminati dalla sapienza di Israele, anche noi dobbiamo guardare avanti per essere capaci di ascoltare la voce di Dio e riconoscerlo quando ci visita e si manifesta a noi nella nostra vita. Guidati dalla Rivelazione, la Scrittura, il magistero, la tradizione, l'altro, noi siamo invitati a chiedere la grazia di cercare e trovare Dio ogni giorno, sempre di più, in profondità. Affascinati dal cammino dei Magi, anche noi continuiamo il nostro, confidenti che Dio non ci farà mai mancare i mezzi necessari per incontrare e adorare il Verbo Incarnato. La loro stella brilla tutt'oggi per noi nella nostra notte.

Un'ultima nota sui Magi: non vi ho detto perché uno ha la pelle nera, uno l'ha gialla e un altro bianca: rappresentano i tre continenti conosciuti all'epoca. Rappresentandone tre come re provenienti da Asia, Africa ed Europa, si rende visibile questa idea di tutti i re della terra che vengono a rendere omaggio al Re dei re.

ritroso per trovarne la causa (Aristotele, S. Tommaso), i pagani vedendo la bellezza, per esempio del sole, ne fanno una divinità. Questo ci dice il libro della Sapienza. L'argomento è proprio ripreso *ehad al ehad*, si dice in ebraico, cioè uno a uno, da S. Paolo nella Lettera ai Romani, capitolo 1. S. Paolo ne ha per tutti: prima biasima i pagani e poi biasima gli ebrei. **S. Paolo dice: siete stolti perché avete confuso le creature con il creatore.** E poi, non è soltanto un problema teologico, non è un problema intellettuale (del genere *non avete usato il procedimento giusto*), no: vi siete persi e così siete diventati immorali. Cioè, **l'apostolo associa all'errore di confondere le creature col creatore ogni sorta di comportamento immorale.** S. Paolo fa un elenco lunghissimo: fornicazione, impurità, superstizione, omicidio, ecc. Alla fine, uno diventa omicida, fornicatore e bestemmiatore perché non ha saputo riconoscere il primato di Dio su tutte le cose. Quindi, l'idolatria, l'adorazione degli idoli, dei falsi dei, è per Paolo causa di immoralità, mentre soltanto l'adorazione del Dio unico libera l'uomo da ogni forma di schiavitù e di peccato e lo conduce verso una vita retta.

C'è, dunque, questo atteggiamento per cui non viene solo riconosciuto che un altro crede in qualcosa di diverso, ma gli si attribuisce immoralità in quanto adora idoli. Facendo le giuste analogie, questo capita anche a noi oggi: quando qualcuno non vive secondo i nostri codici morali, anche noi proviamo disprezzo. Ne consegue che gli ebrei dei primi tempi della Chiesa non vogliono mangiare con queste persone. Quindi, come si fa quando in una comunità cristiana ci sono ebrei e pagani? Come si fa a mangiare un pasto insieme? Si fa un concilio a Gerusalemme per dirimere la questione.

Tuttavia, **la Bibbia mai una volta ci dice che i gentili sono al di fuori del cuore di Dio. Non dice mai che chi non appartiene al popolo di Israele non possa essere destinatario della grazia e dell'amore di Dio.** Al contrario, ci sono diversi punti nella Bibbia, diversi testi che insistono sul fatto che **Dio non è solo il Dio di Israele, ma il Dio di tutti.** Ci possono essere nella Bibbia delle ambiguità. La Bibbia ci dice che Dio è il più grande di tutti

gli dei, quindi: ci sono altri dei? In altri punti, invece, la Bibbia ci dice che gli altri dei sono finti e ce n'è solo uno che è vero. Ad ogni modo, troviamo dei riferimenti nella Bibbia che ci dicono che **Dio è il Dio di tutti**, sia di quelli che lo riconoscono sia di quelli che non lo riconoscono. Prendiamo, ad esempio Amos 9,7: *Non siete voi per me come i figliuoli degli Etiopi, o figliuoli d'Israele? dice l'Eterno. Non trassi io Israele fuori dal paese d'Egitto, e i Filistei da Caftor, e i Siri da Kir?*

**Il Dio che ha creato il cielo e la terra si compiace nelle sue creature e costantemente attende il momento in cui l'intera famiglia umana si riunisca insieme riconciliata in armonia e lo lodi.**

E ora ascoltiamo il profeta Zaccaria 14,16-19:

*16 Allora fra tutte le genti che avranno combattuto contro Gerusalemme, i superstiti andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la solennità delle capanne.*

*17 Se qualche stirpe della terra non andrà a Gerusalemme per adorare il re, il Signore degli eserciti, su di essa non ci sarà pioggia.*

*18 Se la stirpe d'Egitto non salirà e non vorrà venire, sarà colpita dalla stessa pena che il Signore ha inflitta alle genti che non sono salite a celebrare la festa delle capanne.*

*19 Questo sarà il castigo per l'Egitto e per tutte le genti che non saliranno a celebrare la festa delle capanne.*

**Addirittura c'è gelosia:** il Dio d'Israele vuole che l'Egitto, l'Etiopia e tutte le genti vengano a celebrare la festa delle capanne a Gerusalemme. Tanto è vero che li minaccia: se non lo fanno, non ci sarà pioggia.

Possiamo affermare che questo scenario si realizza quando nel vangelo di Matteo c'è questo pellegrinaggio a Betlemme di figure gentili in cerca del neonato Re: vengono ad adorare, a prostrarsi davanti al Re dei re. Come abbiamo detto nell'incontro precedente, è **importante il passaggio per Gerusalemme**, è

piuttosto un estraniamento dal mondo durante la vita terrena, durante il nostro pellegrinaggio terreno. Adesso citerò un testo che tutti conosciamo molto bene, un testo dei primi secoli del cristianesimo che compare anche nella liturgia delle ore, la Lettera a Diogneto. Parlando dei cristiani, dice:

*Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.*

In questa prospettiva, i cristiani sono chiamati ad essere essenzialmente pellegrini seguendo l'intuizione interiore che conduce verso Dio. Come i Magi. **I Magi rappresentano una categoria speciale di pellegrini: sono gentili in cerca della verità.** Papa Benedetto XVI, nel discorso della veglia con i giovani, a Colonia, dice:

*“I Magi provenienti dall'Oriente sono soltanto i primi di una lunga processione di uomini e donne che nella loro vita hanno costantemente cercato con lo sguardo la stella di Dio, che hanno cercato quel Dio che a noi, esseri umani, è vicino e ci indica la strada”.*

Quindi, guardando a loro con gli occhi della fede, vediamo come il cammino dei Magi sia un'altra riattualizzazione del cammino di Abramo, un ricominciare della storia della salvezza. Parlando ai seminaristi, papa Benedetto dice:

*“Perché i Magi da paesi lontani andarono a Betlemme? La risposta è legata al mistero della "stella" che essi videro "sorgere" e che identificarono come la stella del "re dei Giudei", cioè come il segno della nascita del Messia (cfr Mt 2, 2). Quindi il loro viaggio fu mosso dalla forza di una speranza, che nella stella ottenne poi la sua conferma e ricevette la sua guida verso il "re dei Giudei", verso la regalità di Dio stesso. Perché questo è il senso del nostro cammino: servire la regalità di Dio nel mondo. I Magi partirono perché nutrivano un desiderio grande, che li*

**sono dei momenti dell'anno per mettersi in cammino e salire a Gerusalemme per essere visti da Dio in Sion.** Così recita il Salmo 84, 8:

*8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,  
finché compare davanti a Dio in Sion.*

Sottolineo il concetto “*finché compare davanti a Dio*” perché un'altra differenza sostanziale fra noi e gli ebrei è che noi vogliamo e possiamo vedere Dio perché si è incarnato, mentre gli ebrei non possono e non vogliono vedere Dio perché “vedere Dio” significa morire.

Nel Nuovo Testamento Paolo invita i Filippesi (cap. 3, v. 20), per esempio, a non vivere la loro vita terrena come se fosse un assoluto, ma di mantenere sempre viva l'attenzione sul fatto che la “*nostra patria invece è nei cieli*”. Questa idea di estraniamento la troviamo anche nella Prima Lettera di Pietro quando applica la parola *Toshav* (forestiero residente), che abbiamo visto parlando di Abramo, ai credenti cristiani, quando dice al capitolo 2, 11-12:

*11 Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. 12 La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio.*

Pietro dice: carissimi, ricordatevi che siete stranieri e pellegrini, quindi non perdetevi dietro le cose del mondo. Ieri dicevamo che con il paganesimo ci si perde nelle realtà create dimenticando Dio e questo è un rischio anche per i cristiani. Quindi, ricordiamoci il monito: ricordatevi che siete stranieri e pellegrini, anzi **con le vostre opere buone evangelizzerete i pagani perché capiranno che c'è un criterio superiore che anima le vostre scelte e la vostra vita**, che è al di là della bellezza del creato. Però stranieri e pellegrini non significa più semplicemente l'assenza dalla propria terra d'origine, come poteva essere per Abramo, significa

importante il contatto con il popolo ebraico per l'ascolto delle Scritture per poter trovare e individuare questo Re che non è a Gerusalemme, ma un po' oltre: a Betlemme. Quindi, **il popolo ebraico è luce delle nazioni, destinatario delle promesse, delle profezie e delle Scritture e quindi può aiutare gli altri popoli a trovare la verità.**

La Pontificia Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo ha scritto in un testo intitolato “*Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili*”, punto 35:

*Confessare la mediazione salvifica universale e dunque anche esclusiva di Gesù Cristo fa parte del fulcro della fede cristiana tanto quanto confessare il Dio uno e unico, il Dio di Israele che, rivelandosi in Gesù Cristo, si è manifestato pienamente come il Dio di tutti i popoli, nella misura in cui in Cristo si è compiuta la promessa che tutti i popoli pregheranno il Dio d'Israele come l'unico Dio.*

Poi non diciamo che la Chiesa non dice le cose chiaramente! Nel documento dei rapporti con gli ebrei noi diciamo che confessiamo in maniera esclusiva che **Gesù Cristo è il fulcro della fede cristiana e confessiamo il Dio Uno e Trino: in Lui si realizza il piano di tutte le nazioni che adorano l'unico Dio, che è il Dio d'Israele. Attraverso il Cristo il muro di divisione tra Israele e le nazioni crolla.** Interessante notare che prima dell'evento Chiesa, l'umanità è divisa in due gruppi: il piccolo popolo d'Israele e tutte le nazioni, mentre dopo l'evento Chiesa l'umanità si divide in tre gruppi: il piccolo popolo d'Israele, il piccolo popolo di Israele che crede in Cristo, le nazioni di cui una parte crede in Cristo. Quindi in mezzo abbiamo la Chiesa che prende una parte del popolo ebraico che crede in Cristo, una grande parte delle nazioni (*e poi ci sono le nazioni che non credono*) e gli ebrei che non credono in Cristo. Quindi l'umanità passa da una divisione a due a una divisione a tre, dove la Chiesa è l'unico luogo di incontro tra Israele e le genti.

Dice Benedetto XVI a Colonia, all'aeroporto prima di ripartire, il 18 agosto del 2005: “*I confini fra continenti, fra culture, fra razze*

*e fra nazioni scompaiono perché noi tutti siamo una cosa sola grazie alla stella che ha brillato per noi: la stella della fede in Gesù Cristo, che ci unisce e che ci mostra il cammino cosicché possiamo essere una grande forza di pace al di là di tutti i confini e di tutte le divisioni".* Se queste cose le dice papa Francesco, tutti lo aggrediscono. Quando le ha dette Benedetto XVI, semplicemente non lo ascoltavano. Questa **unità in Cristo** rappresenta la **destinazione finale di tutta l'economia della salvezza** cominciata con la creazione che sussiste nella Chiesa. In virtù del sacrificio di Cristo, l'uguaglianza intrinseca della razza umana è restaurata e la missione di Israele di essere luce per le nazioni è adempiuta. **Dio è Dio di tutti, l'umanità è unificata in un legame di fratellanza e di solidarietà.**

**Questa salvezza promessa viene dagli ebrei,** ha raggiunto l'intero universo attraverso l'evangelizzazione della Chiesa, sposa di Cristo. Dal Concilio Vaticano II, Nostra Aetate:

*In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.*

*O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:  
Essere consolato, quanto consolare.  
Essere compreso, quanto comprendere.  
Essere amato, quanto amare.  
Poiché è  
Dando, che si riceve;  
Dimenticando se stessi, che si trova;  
Perdonando, che si è perdonati;  
Morendo, che si resuscita a Vita Eterna.*

Tutta la visione biblica a questo riguardo dovrebbe provocarci un senso di appartenenza **altrove** che alimenti in noi un atteggiamento di **solidarietà e fratellanza** perché se noi tutti apparteniamo altrove, qui su questa terra siamo tutti fratelli e dovremmo essere tutti solidali gli uni verso gli altri perché nessuno di noi possiede questa terra e in questa vita siamo ospiti in quanto siamo stranieri, forestieri come Abramo. Infatti il Levitico 19, al versetto 34, recita:

*34 Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

**Siamo tutti forestieri.** Nessuno di noi, anche se nasce in un paese di cui è cittadino e ha un passaporto, **nessuno di noi possiede la terra in cui vive.** Tra l'altro, c'è da chiedersi che cosa abbiamo fatto per nascere in un paese piuttosto che in un altro: io sarei potuto nascere in Eritrea e ora starei facendo il servizio militare e lo farei per i prossimi venti anni della mia vita e, invece, sono qui perché sono nato in Italia. Quindi, la Bibbia ci chiede di essere solidali perché la terra ci è donata dal Signore per essere abitata, custodita ed essere trasmessa alla generazione successiva. Dice un proverbio indiano: *il mondo appartiene ai tuoi figli.* Proprio per questo motivo, per la visione biblica di essere tutti di passaggio, la tradizione ebraica e biblica ha istituito il costume dei pellegrinaggi: ci sono annualmente dei pellegrinaggi fissi ancora oggi, anche se non c'è più il Tempio. **La Bibbia stabilisce che ci**

vediamo un Dio che si mette in cammino, che si mette in marcia: **non potendo il popolo andare al Tempio, è Dio che lo va a cercare.** Se vogliamo portare all'estremo questa dinamica, **il più grande pellegrinaggio divino della storia è l'Incarnazione. Il più grande viaggio o pellegrinaggio mai compiuto nella storia è un Dio che entra dalla sua infinità nella nostra realtà finita e contingente.** Dall'immensità dei cieli scende a sporcarsi i piedi con la terra delle nostre strade sterrate. Un pellegrinaggio mosso soltanto da un amore che si fa servizio, dalla compassione, che è tutto segnato dalla *kenosis*. Adesso vi richiamo a un testo noto:

*5 Abbiatelo in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, 6 il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; 7 ma spogliò se stesso (come Abramo), assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, 8 umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. 9 Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; 10 perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; 11 e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.* (Lettera ai Filippesi, 2).

Qua dobbiamo vedere la traiettoria delle frecce: abbiamo uno che è uguale a Dio, che si abbassa, si umilia e scende, muore con la morte di croce, cioè con la morte più infame, e per questo Dio lo ha esaltato: **la freccia che risale supera il livello da cui si era abbassato: Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra.** Questo significa, quindi, che **più scendiamo più veniamo innalzati, ma non restituiti al livello da cui proveniamo, bensì al di sopra.** Questo è fondamentale perché è la dinamica che anima tutto il Nuovo Testamento: più scendi e più sarai esaltato, maggiore è la tua piccolezza e maggiore sarà la tua grandezza. È lo stesso processo di Abramo: più ti abbassi e più vieni esaltato, più ti spogli e più sei rivestito, più ti fai piccolo e più cresci. Questo ci ricorda la *Preghiera semplice* di S. Francesco:

## **Meditazione N°3 - Venerdì 10 Gennaio 2020**

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

### **Continuiamo con il commento del capitolo 2, 1-12 del Vangelo secondo Matteo.**

Siamo al terzo incontro che chiude la prima metà del ciclo. So che oggi andate a piedi al Getsemani: è un pellegrinaggio e oggi parliamo della dimensione della vita come pellegrinaggio nella fede e nella speranza.

La spiritualità cristiana è segnata profondamente dal concetto della vita terrena come pellegrinaggio. Se volete sentirlo, andate a qualche funerale: molto spesso nell'omelia il celebrante dice "Siamo di passaggio su questa terra, ecc. ecc."

**La vita come pellegrinaggio: è vero, siamo in cammino, ma siamo in cammino verso un'altra meta. Un traguardo metafisico che è la vita eterna in Dio.** Questa concezione così peculiare che molte volte nella storia della Chiesa è stata anche esagerata al punto tale da disprezzare non solo il mondo ma anche i bisogni primari dell'uomo, secondo una spiritualità che affonda le sue radici nel sacrificio, ma che di per sé è profondamente biblica. Allora, consideriamo la prima storia che viene in mente quando pensiamo a una persona che si mette in marcia: **il nostro amico Abramo, il nostro padre nella fede, un pellegrino.** Un pellegrino che comincia il suo cammino ascoltando la voce di Dio che lo ha chiamato a un percorso straordinario attraverso una via di progressiva espiazione e di libertà, di liberazione progressiva. **Abramo viene lentamente spogliato di tutto da Dio, per ricevere di nuovo tutto da Dio, ma Abramo e quanto gli viene restituito è purificato.**

Il viaggio comincia con una grande rinuncia: nel mondo intero i vescovi si dimettono a 75 anni, mentre Abramo comincia il suo cammino a 75 anni. Immaginate un uomo che ha speso tutta la sua vita a costruire, a fare, ad ammassare ricchezze, un uomo

benestante e in quel momento, quando dovrebbe ritirarsi e godere della propria situazione, il Signore lo afferra e gli chiede di cominciare tutto da capo, di autoespatriarsi (*“Esci dalla tua terra, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”*, Gen. 12,1). **Non gli dice neppure dove deve andare, gli ordina solo di uscire, di andare. E Abramo, anzi Abram, si lascia un mondo intero alle spalle e ricomincia.**

*“Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che aveva acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano i Cananei.”* (Gen.12, 4-6).

**Non c'è un momento fisso per mettersi in cammino, il Signore ci può chiamare in qualunque momento per chiederci di cominciare qualcosa di nuovo con Lui.** E non necessariamente questo deve succedere dopo una crisi. Molte volte noi pensiamo che ci si converte in seguito a domande che ci poniamo di fronte a situazioni difficili. Non necessariamente: se guardiamo ad Abramo, aveva avuto un bel successo nella vita se contiamo tutte le pecore, i cammelli e gli asini che aveva. Era un benestante, era un uomo che aveva tutto... o quasi tutto. Perché, in effetti, una crisi Abramo ce l'avrà. Vi racconto una piccola nota autobiografica. Il mio nonno materno è stato per più di 40 anni un pasticciere. Dopo la guerra si trasferì in un altro quartiere di Napoli e aprì una pasticceria dove per 40 anni fece tutto da solo, dai babà alla piccola pasticceria, alle grandi torte per i matrimoni, insomma tutto. Poi, intorno ai 60 anni, incominciò ad avere degli infarti e poteva lavorare sempre meno, finché mezzo cuore non gli funzionò più e così dopo più di 40 anni dovette chiudere perché, benché avesse sette figli, nessuno volle continuare la sua opera. Aveva un figlio maschio, che era l'ultimo, e il suo grande rammarico negli ultimi anni che gli rimasero, perché morì poco dopo, era proprio questo: di aver costruito qualcosa che nessuno

popolazioni della terra e le aveva attribuite a divinità minori: a una divinità i babilonesi, a un'altra gli assiri, a un'altra ancora gli egiziani, mentre porzione di Adonai è Israele. Cioè Israele sarebbe soltanto una delle popolazioni della terra cui viene attribuito **un solo dio**. Un pensiero di questo genere per noi è scandaloso. Gli esegeti su questo sono divisi: alcuni dicono che è noto che il cammino di Israele verso il monoteismo è stato progressivo: prima c'era la monolatria... Non saprei, non ho una risposta definitiva su questo argomento, però quello che capisco è che era impressa nella coscienza dell'uomo antico che cambiare paese significava anche finire sotto la protezione di un altro dio. Anche Rut, andando a vivere nella terra di Israele, si convertirà al Dio d'Israele, il che non è scontato.

**In almeno un caso nella Scrittura abbiamo Dio stesso che si mette in cammino e si fa pellegrino: esce dalla terra di sua competenza per andare a parlare al suo popolo che è in esilio** (Ezechiele 1). Siamo in esilio, la gloria del Signore si solleva da Gerusalemme e va a incontrare il profeta che è sulle rive del fiume Chebàr e gli si mostra perché deve parlare al popolo. Infatti, c'è scritto:

*1 Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. 2 Il cinque del mese - era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachin - 3 la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele figlio di Buzi, nel paese dei Caldei, lungo il canale Chebàr. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.*

Qui c'è tutta la descrizione di quello che Ezechiele vede e il capitolo 1 termina così:

*28 Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava.*

Questa cosa non credo che si sia ripetuta altre volte perché **la gloria del Signore dovrebbe abitare nel Tempio**. Invece,

Questo percorso richiama un po' quello fatto da Abramo al quale Dio aveva comandato di andarsene dalla sua patria, dalla casa di suo padre e andare nel paese che gli avrebbe indicato. Lo sviluppo della storia di Rut è conosciuto: sappiamo che **riceve anche un bel premio nel vangelo di Matteo perché finisce nella genealogia di Gesù**, a pari merito con prostitute, in ogni caso un titolo di grande onore. La storia la sappiamo, ma è bene sottolineare che, come Abraham, lei diventa una benedizione e Dio stesso la benedirà con un privilegio inusuale: diventa la bisnonna del re Davide, ma poi è un'antenata del Messia. Una donna che non appartiene neanche al popolo ebraico, poi, convertendosi, gli apparterrà.

Per capire un po' cosa significhi vivere in una terra che non è la propria nel mondo antico, dobbiamo vedere il legame che c'è con la **teologia della terra**: nel mondo antico le divinità erano legate a un territorio specifico. Non esisteva l'idea che abbiamo oggi e cioè che ognuno porta con sé la propria fede. **Nel mondo antico si usciva dalla propria terra protetti dai propri dei e si entrava in un'altra terra protetti dagli dei di quella terra**, dove le proprie divinità non avevano più giurisdizione. Per questo c'è il Salmo 137 che al versetto 4 dice: *Come cantare i canti del Signore in terra straniera?* Cioè: noi siamo in una terra che appartiene ad altre divinità e come possiamo lodare il Dio d'Israele? Questo concetto è molto presente nella Bibbia. Nel libro del Deuteronomio, al capitolo 32, c'è qualcosa che dovrebbe lasciarci un po' perplessi:

*8 Quando l'Altissimo divideva i popoli,  
quando disperdeva i figli dell'uomo,  
egli stabilì i confini delle genti  
secondo il numero degli Israeliti.*

*9 Porzione del Signore è il suo popolo,  
sua eredità è Giacobbe.*

Questi versetti suggeriscono l'idea che ci sia un dio supremo che si chiamava 'Ēl 'Elyōn, l'Altissimo, che aveva diviso le

avrebbe continuato. Questo mi aiuta un po' a capire l'esperienza di Abramo: **non avere un erede a cui lasciare tutto quello che hai fatto nella vita è come morire in eterno**. Cioè uno muore e la sua storia si estingue.

Quindi, Abram che aveva un lontano nipote, Eliezer di Damasco (Gen. 15 2-3), non era molto soddisfatto perché aveva tante ricchezze, ma gli mancava quella sola cosa che gli avrebbe concesso una continuità nella storia, nella memoria: **lasciare i suoi beni in eredità a qualcuno che fosse un vero erede. Ciò che ad Abram manca Dio glielo promette**, cambiandogli il nome in *Abraham*. E glielo promette in una maniera contro ogni aspettativa: all'età di Abram e a quella di sua moglie non era possibile nemmeno pensarlo. **Il primo giorno parlavamo del paradosso di Dio e si ripresenta anche qui: tante cose che non potrebbero succedere secondo natura, succedono con l'intervento di Dio**. Eppure, questo figlio che poi nascerà (dopo Ismaele che però non è figlio della moglie), Isacco (*Yitzhaq* che in ebraico vuol dire "riderà"), non è un punto di arrivo, ma è un punto di ripartenza. Infatti, proprio per quanto riguarda questo figlio, Dio, per mettere alla prova Abraham gli chiede di sacrificarlo. Tutta questa storia sembra un grande assurdo, quasi fosse un gioco: prima fa uscire Abram dalla sua terra, poi gli promette un figlio, nasce il figlio e Dio chiede di sacrificarlo. Il Signore sta mettendo alla prova questo amico che si è scelto, per vedere se può veramente ricominciare la storia della creazione con lui. Ricordate la domanda fatta da Gesù a Pietro nel capitolo 21 del vangelo di Giovanni: *mi ami più di costoro?* In questo caso possiamo immaginare la domanda: **Abraham, ma tu mi ami più di ogni cosa? Anche più di questo figlio?** Nel momento in cui Abraham dice di sì, Dio lascia libero Isacco. Dio ha avuto bisogno di sapere nella gerarchia delle priorità di Abraham dove si collocasse l'amore e la fedeltà a questo Dio che lo chiamava. Tra l'altro, uno dei titoli che vengono dati ad Abraham in arabo è *al-Khalīl*, l'amico. E anche in ebraico la città dove Abraham abitava, Hebron, viene dalla radice *haver*, amico. Ce lo dice anche la lettera di Giacomo (2, 23): *"E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu*

*accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio*". Abraham è veramente il grande amico di Dio.

**Questo figlio che Abraham è pronto a sacrificare e che costituisce quanto più gli sta a cuore viene restituito ad Abraham a un livello più profondo perché intanto Abraham è cambiato ed è cambiato anche Isacco in seguito a questo trauma non indifferente.** La letteratura ebraica moderna ha scritto tantissimo, riscrivendo la storia di Abraham e Isacco in chiave psicanalitica, in chiave militare, ecc. Questa storia dell' *'aqedah*, della legatura di Isacco, è stata ripresa moltissimo sia da poeti sia anche nel teatro israeliano. Alcuni hanno visto nell'episodio la dinamica della patria che sacrifica i suoi figli nell'esercito, altri hanno visto Isacco che dalla tomba guarda il padre e gli dice: guarda cosa mi hai fatto! Un poeta di Gerusalemme, Yehuda Amichai, afferma che il vero eroe di tutta la storia è... l'ariete! **Forse uno dei momenti più tragici di tutta la Scrittura è questo episodio ancora molto sentito dalla società israeliana.**

Pochi capitoli dopo, una volta morta anche la moglie Sara, Abraham si riferirà a se stesso come *Geir VeToshav*: *Geir* significa forestiero, ma anche quello che si converte all'ebraismo, *Toshav* è un residente, uno che non ha la cittadinanza a tutti gli effetti, ma vive in mezzo a un altro popolo. Quindi, Abraham dice: sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. È un uomo che vive fuori dalla madrepatria. Mi piace l'espressione "madrepatria" perché mette insieme sia la madre che il padre, un po' come una famiglia territoriale. Mi piace molto la figura di **Abraham perché è un uomo che si è lasciato espropriare da Dio, cioè ha lasciato che, cammin facendo, Dio lo purificasse, gli togliesse vari strati della sua sicurezza umana per rivestirlo daccapo piano piano: più Abraham si spogliava, più Dio lo rivestiva, lo semplificava, lo purificava.** Il mio direttore spirituale è un musicista e mi ha raccontato che confrontando le partiture di vari compositori, si vede quante volte le rimaneggiano: Mozart scriveva di getto e rarissimamente faceva una correzione, mentre Beethoven ritornava molte volte sulle

partiture per portare delle modifiche: tutte le cancellature e le modifiche erano fatte per semplificare la musica che scriveva istintivamente. **Anche per noi, molte volte il nostro lavoro spirituale è quello di semplificare ciò che la nostra natura complicata e complessa ci farebbe fare. L'opera di Dio, dello Spirito Santo è quello di indurci a togliere il superfluo per arrivare all'essenziale,** un po' come faceva Beethoven con le sue partiture. Questa spiegazione mi è piaciuta così tanto che ho fatto una fotocopia di una partitura con tutte le modifiche e me la tengo nello studio: quando qualcuno entra e la vede, mi chiede di che si tratti e allora immediatamente passo a fare il mio sermone spirituale.

**La riscrittura al femminile dell'esperienza di Abramo la troviamo in un altro libro della Bibbia, precisamente nel libro di Rut.** Si tratta di una donna moabita che sceglie di rimanere in terra straniera, insieme con la suocera, Naomi (Noemi) che nel frattempo era diventata "Mara" perché mentre Naomi significa "gioia, letizia" e ben si accordava al matrimonio con suo marito e alla nascita dei suoi figli, dopo la morte di tutti e tre, cambia il nome in Mara che significa "amarezza". Fra l'altro, i due figli di Naomi si chiamavano Maclon e Chilion ("malattia" e "debolezza"): sembrava scritto nel loro DNA che la loro vita dovesse terminare presto, dopo aver sposato due giovani moabite, di cui una è Rut. Naomi decide di tornare nella terra di Giuda e chiede alle due nuore di restare nel loro paese, Moab. Rut risponde così:

#### **Rut 1,16-17**

*16 Ma Rut rispose: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; 17 dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te».*